Anno XXXV. 9 Febbraio 1908. Num. 6.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

PREZZO D'ASSOCIAZIONE NEL REGNO: Anno, L. 32; Sem., L. 16; Trim., L. 9 (Estero, Franchi 45 l'anno). Ogni numero, nel Regno, 70 centesimi (Estero, 90 Centesimi).

LA TRAGEDIA REALE DI LISBONA.

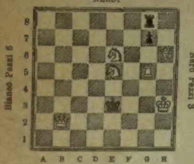
Testo: Corriere (La tragedia reale di Lisbona. Thaw al manicomio. Il congresso dei ferrovieri. I leghisti di Crespellano condannati. Il riposo festivo obbligatorio), *Spectator*. — Accanto alla vita (Salvatore di Giacomo bibliotecario. I ritratti di Giacomo Casanova. Una messa a San Gregorio Armeno. Una leggenda sul Pergolese. L'uccisione del re di Portogallo e il medioevo calunniato), *Il Conte Ottavio*. — Rivista teatrale ("Prima dell'amore", di Tomaso Monicelli. Teatro dialettale. "San Giovanni decollato", di Nino Martoglio. "La Signorina", di Ernesto Re. "Effetti di luce", di Lucio d'Ambra. "L'altra riva", di Térésah. Il Re per D'Annunzio e l'Argentina. "Il divorzio", di Bourget. Concerti. La Duse a Pietroburgo), *Leporello*. — Lettere dall'Inghilterra, *Mario Borsa*. — La musica a Roma (Musica dell'avvenire. I falsi wagneriani. La spiegazione d'un fenomeno. Gli spettacoli del Costanzi. I concerti popolari e i restauri del Corea), *Gino Monaldi*. — Su le Piramidi di Chèope (sonetti), *Guido Vitali*. — Centocelle (VI), romanzo (illustr. da *C. Innocenti*), *Diego Angeli*. — Attualità illustrate. — La Settimana. Necrologio. Noterelle. Caricature. Scacchi e giuochi.

Incisioni: La tragedia reale di Lisbona (5 dis. e 6 ritratti), *fot. Chasseau-Flaviens*. — L'apertura del Parlamento inglese (3 dis.), *fot. World Graphic Press*. — Il restauro del vecchio teatro Corea a Roma (5 dis.), *fot. Dante Paolocci*. — L'imbarco dei nuovi rinforzi francesi dall'Algeria per il Marocco (4 dis.), *fot. Trampus*. — I funerali del granduca di Toscana a Vienna, *fot. Seebald*. — Il "raid" Nuova York-Parigi: partenza delle vetture italiane e francesi da Parigi (6 dis.), *fot. Branger e Rol*. — La processione italiana di Sant'Antonio a Filadelfia (5 dis.), *fot. Peirce e Jones*. — Il pattinaggio a Restocco presso Milano (6 dis.), *fot. Fiorilli*. — Restitutio Urbis: Il modello della parte centrale dell'antica Roma, *fot. D. Paolocci*. — I funerali del card. Richard a Parigi, *fot. Branger*. — Imputati e difensori per i fatti di Pergine, *fot. R. Armani*. — RITRATTI: Manuel II, nuovo re del Portogallo; la Regina Amelia e la Regina Pia; l'ex dittatore Joao Franco; l'ambasciatore a Londra Soveral. — Rina Monti. Mons. Amette. Padre Minocchi. — † Don Carlos, re di Portogallo e don Luigi, duca di Braganza, principe ereditario, uccisi a Lisbona. — Il pittore Valaperta.

Stab. Tip.-Lit. F.lli Treves, Milano. Ranzini-Pallavicini Carlo, *Gerente*.

SCACCHI.

PROBLEMA N. 1583 DI S. LOYD.



Il Bianco col tratto matta in due mosse.

Soluzione del Problema N. 1580:
(LAWS)

BIANCO.	NERO.
1 D b3–c2	1 A b7×c8
2 T b6–b8+	2 R a8×b8
3 P c6–c7 matta con numerose varianti.	

Solutori: Sigg. P. Alborghetti, Firenze; Società Scacchistica, Molinella; A. Torre, Trieste; gen. Gio. Turcotti, Casale Monferrato; C. G. F., Mestre; A. Marini, Milano; dott. S. Pini, Pavia; E. Ubicini, Somma Lombardo; G. Agnesina, Treviso; prof. G. Rasman, Capodistria; G. Ravasi e Gaud. Martì, Novara; A. Locatelli, Bergamo; F. Schalk, Basilea; M. Paladini, Vicenza; G. Ariotta, Napoli; L. Gudi, Palermo; Scacchisti della Società Ginnastica, Spalato; G. Della Motta, Bassano; G. Giorello, Barge; G. B. Pastò, Bagnoli di Sopra; Tem. Ronchetti, Milano; Ceresa Vincenzo, Torino; avv. Michele Settanni, Rutigliano (Bari); tenente L. Matellicani, 3.° genio, Firenze.

Dirigere le domande alla *Sezione Scacchistica dell' Illustrazione Italiana* in Milano.

Zeppe sillabiche.

LATI. Ricchezza e morte serro nel mio petto.
TOTALE. Costretto è chi mi tien di stare a letto.
LATI. Sto tra i pronomi, ma sono plurale.
TOTALE. Per ciò ch'è rôso tal parola vale.
LATI. Quando il villan m'adopra sta contento.
TOTALE. Nell'Africa mi trova il tuo talento.
LATI. Preposizion latina che ti priva.
TOTALE. M'hanno i caffè nella stagione estiva.
CENTRI. Quante volte aguzzata ho la tua mente,
O enigmista provetto e paziente.

Nogi.

Sciarada alterna.

Perchè così t'accori
per una sol *totale?*
Contro i diffamatori
lo sdegno a nulla vale:
pria mercano i favori,
poi lanciano lo strale:
vampiri dell'onore,
la penna è il lor pugnale.
Che puoi con quella gente?
fa conto sian *primiero*
che l'abbian col *seguente:*
non te ne dar pensiero:
l'aquila à il vol possente,
non teme lo sparviero.

Rag. Vittorio Bassi.

1-2) Doppia sciarada alterna.
3) Sciarada col "secondo„ anagrammato.
4) Intarsio col "secondo„ a frase. - 5) Intarsio semplice.
Totale comune.

"Io son quel FIOR, maestro di costanza,
1) Che la fede dell'*uu* non spezza mai,
Che il *due* d'un Nume pone in sembianza;
2) L'**uno** tutti; ciascun parlare udrai.
Quel fecondo **final**, che muove l'orbe,
L'eternità sovra di lui compose
3) E quel triste **primier**, che tutto assorbe,
Altro e malor scacciò dove ben pose.
Nel mondo tetro di silenzi. bimbo.
4) PRIMO DUE FINE tra la muta zolla,
All'aure porte d'un ignoto limbo,
Nel campo dove china ogni corolla. „
E parla il fiore dolcemente intanto:
5) "*PRIMIERO* è sempre a nòvo il campo mio:
Oh! venite a vedere il camposanto,
L'*ALTRO* giugnete, e poi pregate Iddio. „

Carlo Galeno Costi.

Spiegazione dei Giuochi del N. 5:

SCIARADA:
E-S-OR-TI-AMO.

ANAGRAMMA:
ERATO — REATO.

Per quanto riguarda i giuochi, eccetto per gli scacchi, rivolgersi al signor A. TEDESCHI (per l'ILLUSTRAZIONE ITALIANA). *Milano. Via Goito, 5.*

Le Caricature di *Biagio* si trovano in terza pagina della copertina.

IL RIPOSO SETTIMANALE. *Note comiche di FABIO SERTI.*



Il "rentier„. — Per me, è una legge inutile... — Hai dunque sempre rispettato il riposo settimanale? — Oh sì!... Tutti i giorni.

Il senzalavoro. — Immagina! Tu così potrai riposare un dì alla settimana. — Oh per me ogni dì è già... una settimana!

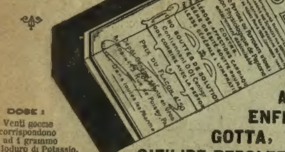
Il suicida. — Domenica, giorno di riposo. Rimandiamo a domani questo viaggio.

Il ladro. — Si potrebbe fare oggi un bel colpo. — Ma è domenica. — È vero! Ci farebbero pagare la contravvenzione.

L'ubbriacone. — Ma come! Tutti i sabati vi trovo ubbriaco. — Che vuole! Debbo bere anche per la domenica.

Il marito. — Smettetela, sciagurati! — Ma noi nulla facevamo. — Filavate.... in un giorno di riposo.

Il giornale. — Perchè i giornali non rispettano il riposo settimanale? — Chi sa! Forse perchè in compenso molti di essi fanno dormire.







L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XXXV. - N. 6. - 9 Febbraio 1908. Centesimi 70 il numero (Estero, Cent. 90).

LA TRAGEDIA REALE DI LISBONA.



Fot. Chusseau-Flaviens. La Regina Maria Amelia. † Don Carlos, Re di Portogallo † Don Luigi, Duca di Braganza, principe ereditario *assassinati a Lisbona il 1.° febbraio.*

LA TRAGEDIA REALE DI LISBONA.



Fot. Scarpettini.

MANUEL II, nuovo Re del Portogallo.



Fot. Graphic Press.

† DON LUIGI, Duca di Braganza, principe ereditario, ucciso col Re il 1.° febb.

CORRIERE.

Domenica mattina un fremito d'orrore corse per tutto il mondo. I giornali recavano, breve, senza molti dettagli, una notizia tragica: il venerdì, 31 gennaio, verso le 5 del pomeriggio, a Lisbona, improvvisamente, erano stati assassinati Carlo I, re di Portogallo, e suo figlio Luigi, principe ereditario, mentre tutta la reale famiglia, reduce dalla fiera di Villa Viciosa, era appena sbarcata sulla magnifica piazza del Commercio e in una vettura scoperta a quattro cavalli alla Daumont dirigevasi per via dell'Arsenale alla residenza reale. I particolari precisi del delitto, che rimarrà memorabile nella storia, non sono ancora ben precisati. Da domenica ad oggi continuano ad arrivarne versioni diverse, che possono riassumersi in questa: un uomo, uscendo improvviso dalla folla, saltò agile sul predellino della carrozza reale, sparando il revolver sul re, che trasalì e si piegò sul fianco sinistro portandosi la mano alla nuca. Si produsse una confusione indicibile; risuonarono altre detonazioni. La regina Maria Amelia in piedi nella carrozza, protese una mano sul re, mentre con un grande mazzo di viole e camelie che teneva nella destra, colpiva uno degli aggressori aggrappato alla carrozza, e contro al quale, e contro altri i principi don Luigi e don Manuel sparavano i loro revolvers. In quel momento un uomo immantellato tratta fuori una carabina fece fuoco due volte sui principi; don Luigi cadde, colpito mortalmente; don Manuel dovette cedere, anch'egli ferito lievemente,



Fot. Bertieri.

LA REGINA MARIA PIA DEL PORTOGALLO, madre del Re Don Carlos.

mentre la carrozza entrava rapidamente nell'Arsenale portandovi due morenti: e fuori soldati e polizia battagliavano con gli aggressori, tre dei quali caddero uccisi. Il re ebbe appena il tempo nell'arsenale di chiedere: "dov'è la regina?" — che era scesa, e sentitosi rispondere: "è salva" chiuse gli occhi per non riaprirli più. Don Luigi, duca di Braganza, principe ereditario, era già morto, nella fiorente giovinezza dei suoi ventun anni, quando la madre gli si avvicinò per farlo scendere dalla carrozza. La regina Maria Pia, di Savoia, era accorsa dal palazzo di Ajuda, e non potè vedere che due cadaveri. Don Manuel, il giovinetto diciottenne, "assunto re dalla morte", aveva tre ferite, fortunatamente leggere, e fu proclamato re il giorno stesso, col nome di Manuel II.

"Un delitto abbominevole — dice il suo proclama — opprime con la più grande amarezza il mio cuore di figlio e di fratello. So che la nazione condivide il mio dolore e detesta, indignata, il delitto orribile, senza precedenti nella storia. Chiamato dalla Costituzione a presiedere ai destini del regno, impegnerò in quest'ora tutti i miei sforzi per il bene della patria e per meritare l'affezione del popolo portoghese. Giuro di mantenere la religione cattolica, l'integrità del regno, di osservare e fare osservare la costituzione politica della nazione. Dichiaro inoltre che mi piace di conservare i ministri attuali."

Conservare i ministri attuali? Conservare Joao Franco, il dittatore, dall'animo d'acciaio e dalla mente inflessibilmente conseguenziaria, che dal 1906 teneva audacemente testa ai partiti politici, sorretto dalla piena fiducia dell'ucciso re passando sopra la lettera e lo spirito della co-

stituzione?... Non è possibile giudicare in questo momento i due anni di politica di Joao Franco. Il nuovo re, se lo avesse immediatamente sconfessato, avrebbe compiuto un passo troppo ardito, nelle attuali circostanze, mentre il duplice delitto recava nel mondo l'impressione che in Portogallo fosse suonata l'ora estrema per la monarchia; dichiarando di conservarlo, dava una momentanea garanzia di continuità agli elementi d'ordine — conservatori e progressisti — che formano l'assoluta maggioranza monarchica in Portogallo. Ma, ventiquattro ore dopo il primo proclama reale di don Manuel II, davanti ad un consiglio plenario nel quale signoreggiavano due alte volontà femminili — la regina Maria Amelia, l'eroina della tragica scena di Via dell'Arsenale, e Maria Pia, vedova di re Luigi, madre del re ucciso, e sorella di un altro re ucciso — di re Umberto, — Joao Franco, presenti i maggiori dignitari del regno, riconosceva che il concetto di Maria Amelia — la concentrazione di tutte le forze monarchiche — era il più vero, e ritiravasi. La concentrazione monarchica trovava immediatamente il suo uomo nell'ammiraglio **Ferreira do Amaral**, che fu altre volte al potere e che ha voce di energico e liberale insieme; e il suo primo ministero da martedì è formato. Joao Franco, attorno alla cui casa vi fu lotta fra aggressori politici e polizia con morti e feriti, deve avere già lasciata, in incognito, Lisbona e il Portogallo; di dove sono fuggiti anche ex-deputati ed ex-ministri, e molti altri politicanti, compromessi nel complotto, mentre gli assassini uccisi sono stati identificati e, al pari di varii cospiratori arrestati, sono stati trovati in possesso, non che di armi e di munizioni, di grosse somme; giacchè pare evidente che, sulla distruzione totale della famiglia reale, contavasi dai cospiratori di imporre al Portogallo il disastro di una repubblica portoghese!... Una cosa che sarebbe da ridere e da piangere insieme!... Da ridere e da piangere, perchè non v'ha paese, non v'ha popolo in Europa, nel mondo, così assolutamente disadatto a reggersi a Repubblica, quanto il portoghese, pel quale la monarchia è sempre stata e sarà ancora per un pezzo il solo vero punto d'appoggio, l'unica garanzia di un purchessia funzionamento amministrativo a finzione costituzionale — unica cosa che i portoghesi domandano.

L'ex-repubblicano Ernesto Nathan che, come sindaco possibilista di Roma, ha telegrafate alla Regina Maria Pia le condoglianze della città Eterna, è stato stupidamente biasimato e sconfessato l'altra sera, in Consiglio Comunale, in Campidoglio, da due Consiglieri comunali che, bevendo grosso sulle fanfaluche dei giornali, hanno chiuso la loro protesta gridando: *evviva la repubblica portoghese!...* Per concepire una repubblica in Portogallo coi diritti dell'Uomo ed inspirata dagli scritti di Mazzini, bisogna non conoscere il Portogallo, dove la popolazione è un misto di razze e di sangue, arabo, ebraico, iberico; popolo avventuroso e trafficante, gaudente ed amplificatore, che spendendo cinque franchi dice di avere speso *mil reis*, e chiama uno squadrone di cento cavalleggieri, *cuatrocientos pedes de caballos!...*

Chi non sa che cosa era, prima della dittatura di Joao Franco, il governo costituzionale in Portogallo?... Se lo maneggiavano con vece alterna due partiti, che a Lisbona erano chiamati "rotativi" — il partito rigeneratore, conservatore, ed il partito progressista; il capo conservatore era Hintz Ribeiro, e il capo progressista José Luciano de Castro, morto da poco tempo. Quando era presidente dei ministri Hintz Ribeiro, il de Castro era presidente del Credito fondiario, e quando presidente dei ministri doveva diventare de Castro, passava alla presidenza del Credito fondiario Hintz Ribeiro!... Non erano due partiti storici, come i *whigs* e i *tories* in Inghilterra, come già la Destra e la Sinistra da noi; non erano che due caporioni politici con la loro larga clientela, in attesa ciascuna di esse di mangiare e di godere quando il suo capo fosse al potere. Si creavano dei posti per i clienti, non perchè costoro li occupassero, ma perchè ne riscuotessero gli stipendi; certe creature predilette avevano lo stesso impiego in più provincie, in differenti città, non facendosi vedere in nessuna, e intascando le paghe di tutte. Giovani dell'aristocrazia venivano ammessi nei ministeri, dove non comparivano che l'ultimo giorno d'ogni mese. Hintz Ribeiro e José Luciano de Castro avevano sempre, alla loro volta, la loro maggioranza nella Camera, giacchè, in Portogallo, le elezioni le fa essenzialmente il governo. Mai un partito fu rovesciato da un voto palese nella



Fot. Hatin.

L'ex dittatore Joao Franco.

Camera. Si rovesciava da sè, davanti a qualche inattesa difficoltà, o di fronte a qualche movimento d'opinione pubblica prodotto da quegli altri, desiderosi di tornare a godere un poco anche loro!... Nessuno può seriamente contestare che, almeno dal 1893 al 1906 questo giuoco non abbia durato per quattordici anni, regnando re Carlo I, che non poteva che lasciar fare. Se non gli fosse venuto in mente di voler avere un sistema più regolare di governo, nessuno avrebbe pensato ad ammazzarlo. Nel maggio del 1906 Hintz Ribeiro, il capo conservatore, riebbe in consegna da de Castro il potere; fece le elezioni, ottenendo la solita maggioranza; ma questa non fu mai capace di riunirsi, almeno per far aprire la sessione parlamentare!... Allora venne in scena Joao Franco, chiamato da re Carlo. Era un progressista, era stato più volte ministro, era risoluto, energico, eccessivamente logico — parve l'uomo capace di salvare il Portogallo.

Fece le elezioni nell'agosto, ottenendo una larga maggioranza nella Camera, ed una maggioranza sufficiente nel Senato; si diede a togliere risolutamente tutti gli abusi; agì persino verso la Regina Madre per vecchie pendenze passive verso il Tesoro, e fece unificare al Re stesso i propri debiti, non superiori ai quattro milioni; poi per sei mesi e mezzo procurò di governare col concorso del Parlamento; ma l'impresa non era agevole, per un ministro che tagliava corto con le mangerie. Sorse l'ostruzionismo — l'arma dei cattivi politicanti in tutti i paesi dove il parlamentarismo decade; nemmeno i bilanci fu possibile discutere. Allora Joao Franco, pienamente sorretto dal Re, sciolse la Camera, non convocò gli elettori perchè ne mandassero una nuova, e dalla primavera del 1907 il Portogallo ebbe una dittatura, più amministrativa che politica, procedente mercè decreti reali aventi forza di legge. Con tale regime, in un paese come quello, dove la fame delle fazioni politicanti poteva anche passare per amore di libertà, le agitazioni, i complotti erano inevitabili. Disordini, minaccie di bombe qua e là scoperte; decreti arditi che colpivano un abuso, che toglievano una prerogativa, eccitavano le fantasie, accendevano gli odii, stimolavano le cupidigie compresse. Il Re, sano, forte, lottatore, giuocatore di *tennis* e di *diabolo*, tiratore maraviglioso, appassionato per la caccia, per i cavalli, per le donne, per le canzoni, per le arti, per il giuoco — come ogni vero e gaio portoghese — poteva essere facilmente dipinto per un tiranno, sebbene non facesse realmente male a chicchessia ed avesse in Joao Franco tale fiducia, da far mettere agli arresti militari per qualche tempo il principe ereditario, don Luigi, che si era permesso di fargli qualche osservazione contraria al ministro onnipotente.

Joao Franco, non più tardi di dieci giorni sono, diceva personalmente al corrispondente del *Matin*:

" Potete dichiarare prive di ogni fondamento le voci allarmiste. Abbiamo scoperte, è vero, le prove di macchinazioni contrarie all'ordine pubblico; ma appena abbiamo avuto elementi sufficienti, abbiamo prese tutte le misure per ridurre a nulla i complotti. I principali agitatori dell'organizzazione sono arrestati, e ne arresteremo forse degli altri. I tribunali li giudicheranno e tutto fa credere che si finirà con delle pure e semplici espulsioni, come ha fatto la Francia con Dèroulède e compagni. Quando sarà ristabilità la calma, potranno tornare, ma prima di tutto occorre ottenere la calma. Non crediate che la battaglia attuale mi riesca personalmente sgradita, al contrario. Più gli avversari si mostreranno arditi, più grande sarà il mio successo....

Queste le visioni ottimiste di un mese fa, di Joao Franco; la cui logica assoluta, basata sulle migliori intenzioni del mondo, è stata travolta dalla spaventevole tragedia reale del 31 gennaio.

Il nuovo ministero presieduto da Ferreira do Amaral, e raccogliente i rappresentanti della "concentrazione monarchica" sembra rispondere oggi abbastanza saldamente dell'avvenire monarchico-costituzionale del Portogallo. Ma il paese di Vasco di Gama e di Camoens rimarrà sempre lo stesso, anche dopo la tragedia. Sulle cose di questi giorni la verità non si conosce ancora tutta; e per avere delle impressioni vive dirette dovremo aspettare il ritorno di là del nostro Edoardo Ximenes, partito immediatamente, l'altra sera, per recare ai lettori dell'ILLUSTRAZIONE impressioni e documenti illustrativi attinti sui luoghi che hanno veduta una tragedia politica che rimarrà memorabile nella storia!...

*

E dopo la crudele tragedia portoghese, cosa vi è stato di notevole nella settimana?... In America, Thaw, il milionario Thaw che per la bella sua Evelina Nesbit uccise il milionario architetto White, ha trovato finalmente un giurì che, il 1.° febbraio, dopo lunghe ore di discussione, lo ha assolto. Se vi era caso dove l'irresponsabilità morbosa avesse armato la mano omicida, era questo del Thaw. Ma l'assoluzione non implicava che Harry Kendall Thaw dovesse avere ricuperata completamente quella ragione che in lui è soggetta, per lo meno, a lucidi intervalli; e il giudice lo ha fatto rinchiudere per qualche tempo in un manicomio. Non è un carcere; e, molto meno, la famosa sedia elettrica. Il verdetto ha coronati gli sforzi mirabili di sentimento e di volontà di Evelina; ma l'ordine del giudice ha dato una parziale soddisfazione al rappresentante della legge — l'inesorabile Jèrome — che voleva Thaw o sulla sedia micidiale o in un manicomio criminale. Il manicomio dove ora lo hanno rinchiuso non è criminale; a suon di dollari la pazzia di Thaw farà presto a sparire nella morale America, dove Roosevelt ha ancora emesso uno dei suoi fieri messaggi per la moralizzazione nelle pubbliche aziende e negli affari, e dove il tenore Caruso, andato per la *season* al *Manhattan Opera* si è visti sfumare 200 mila dollari, appena depositatili alla Amsterdam-Bank, che ha i suoi uffici nei locali del gran teatro e che per chiudere drammaticamente gli sportelli pare non aspettasse altro che il magnifico peculio di Caruso, destinato a riempire di sè, ogni anno, i due mondi con le sue bizzarre avventure!...

*

Sull'impressionante triplice disastro ferroviario dell'Acquabella l'inchiesta amministrativa e tecnica ha date le sue conclusioni: negligenza ed imperizia dei due capi-blocco, arrestati; e l'autorità giudiziaria ne ha confermato il procedimento penale. Non sempre si riesce a fissare in così breve termine, ed in così determinato e limitato àmbito di persone, le responsabilità di un disastro ferroviario. Io però vorrei chiedere se, e quale, e quanto elemento perturbatore abbiano portato nella massa lavoratrice ferroviaria tutte le pazze teorie, le spropositate dottrine, le fantasiose proposte che da parecchio tempo, e specialmente da quando i ferrovieri sono "ufficiali pubblici" dividono e suddividono in sindacalisti, riformisti, integralisti e tante altre categorie in *isti* codesti signori, che giorno e notte hanno in mano la vita e gl'interessi di migliaia e migliaia di persone.

Chi ha seguito anche superficialmente, le discussioni clamorose, plateali durate parecchi giorni a Roma nel Congresso Ferroviario chiusosi ieri, può essersi fatta una giusta idea dell'educazione, dei temperamenti, dei gusti, dello stile, dei metodi e delle finalità di codesta gente, i cui caporioni siedono, da potenza a potenza, di fronte allo Stato, e comandano a parecchie decine di

LA TRAGEDIA REALE DI LISBONA.



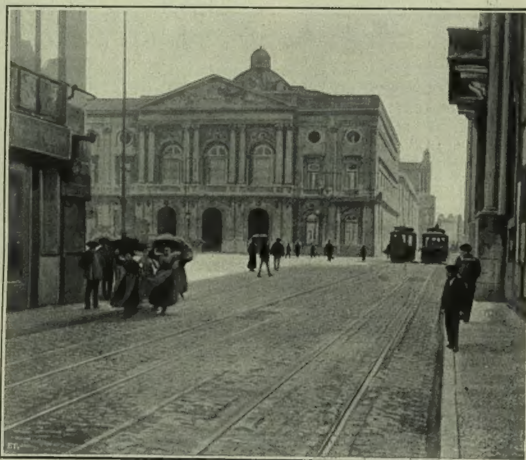
La regina Maria Amelia nell'Arsenale di Lisbona.

(Fot. Chusseau-Flaviens).



La regina Maria Amelia col nuovo re Manuel II.

migliaia di agenti, che sono giornalmente gli sprezzanti tiranni del pubblico, che paga, e del quale dovrebbero invece essere gl'intelligenti, educati e benevoli cooperatori e, se è permesso, servitori. Si dice che nel Congresso gl'integralisti — cioè i meno irragionevoli — hanno vinto sui sindacalisti — i più appassionati e violenti. Ma che vuol dire ciò? Il giorno in cui la massa ferroviaria prenderà — come in ottobre scorso o come tre anni fa, — un qualche altro dirizzone, gl'integralisti faranno come i sindacalisti — e le ferrovie ed il servizio del pubblico saranno sempre alla mercè delle infatuazioni e delle arroganze collettive, le quali, quando non rovinano il servizio e non tormentano eccessivamente il pubblico, ricattano a milioni il timido governo, che cede e paga dominato sempre dalla paura del peggio. E i caporioni, sindacalisti o integralisti, poco monta, cantano vittoria, e tiranneggiano le loro turbe ed il pubblico!... Manco male che ad un manipolo di tiranni di codesta specie — i capi-leghe di Crespellano

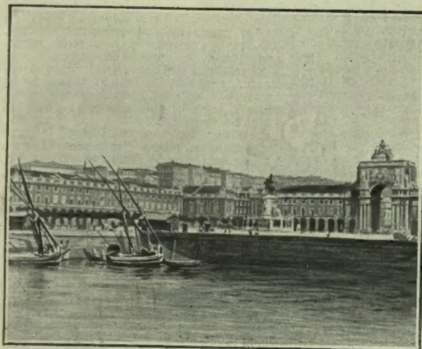


Lisbona. — Il Municipio e la via dell'Arsenale ove avvenne il regicidio del 1.° febbraio.

— è toccata davanti ai magistrati di Bologna la lezione meritata: cinquantadue anni di reclusione.... una pena, collettivamente enorme, suddivisa fra ventinove tirannelli socialisti che tiranneggiarono in ogni peggior forma, in nome, s'intende, della libertà. A proposito della quale un loro difensore ha avuta una frase che mi piace di registrare: " la libertà è in fondo duttile come la ceralacca, che si adatta a qualsiasi suggello „. Questa volta il suggello della libertà è stato applicato benissimo dalla giustizia ai caporioni leghisti, che volevano adattare il suggello della loro prepotenza alla divisione della proprietà!...

*

Con domenica, 9 febbraio, comincia in Italia il riposo settimanale — prevalentemente festivo — reso obbligatorio per legge. È un'altra impronta della ceralacca libertà, buona per qualunque suggello! Non ripeterò le cose dette prò e contro questa innovazione, la quale, da noi è in contrasto con moltissimi interessi, con molti



Lisbona. — La piazza del Commercio con i Ministeri ove sbarcarono i Sovrani nel giorno del regicidio.



Il castello reale di Villaviçosa, residenza del Re del Portogallo.

usi locali, con le tasche stesse di molte categorie di lavoratori, che saranno i primi a sentirne i danni. In Inghilterra, dove il riposo domenicale ha profonda base religiosa ed è antico nei secoli, ferve ora un'agitazione pratica e razionale che domanda ne siano attenuate le rigorosità. Da noi invece la novità arriva, fra molte discussioni, molte avversioni, senza nessun elemento di religiosità — proprio nell'ora in cui è stata tolta dal regolamento scolastico l'obbligatorietà dell'insegnamento religioso — e con molte sanzioni fiscali, che renderanno obbligatorio il riposarsi. Vedremo in pratica, cosa sarà. Finirà probabilmente come la famosa guardia nazionale, per ottenere la quale si fecero delle rivoluzioni, e se poi non fosse caduta in disuso, fra il buon umore del pubblico, avrebbe forse provocata una rivoluzione per liberare i cittadini dalle sue noie. Ha proprio detto bene il difensore dei leghisti di Crespellano: "La libertà è ceralacca che riceve impronta sotto qualunque suggello„. Ed è anche vero che i suggelli in ceralacca durano.... quello che durano!

5 febbraio. *Spectator.*

L' "Illustrazione Italiana„ in Portogallo.

Non appena la notizia dei tragici fatti di Lisbona fu diramata dai giornali, il nostro condirettore Edoardo Ximenes *è partito alla volta di Lisbona di dove ci manderà fotografie, disegni e corrispondenze fresche ed interessanti sui fatti che si svolgono laggiù. Non abbiamo indietreggiato davanti alla forte spesa che un tal viaggio richiede, nè ci ha spaventati la grande distanza che separa Milano dalla capitale del Portogallo e la difficoltà di rapide comunicazioni, sempre nel vivo desiderio di mostrare ai lettori che l'*ILLUSTRAZIONE *non esita davanti a nessuna difficoltà pur di dare ai lettori in tutta la loro freschezza e veridicità gli avvenimenti più palpitanti del giorno ovunque essi si svolgano.*

La prima professoressa d'Università.

[Vedi ritratto a pag. 132].

La prima donna italiana, che ha conquistato una cattedra universitaria, è la signora **Stella**, conosciuta nel mondo scientifico ed accademico sotto il suo nome di nascita e di laurea, che è **Rina Monti**.

Come Grazia Deledda, conservò nei suoi scritti il nome originario, già ben noto agli studiosi quando, cinque anni sono andò sposa all'insigne geologo lombardo Augusto Stella, che ora fa parte della commissione scientifica internazionale incaricata di studiare il futuro valico dello Spluga.

Rina Monti nacque in Arcisate (Prov. di Como) da una famiglia oriunda milanese, che diede già in passato diverse personalità distinte: tra i viventi ricordo uno zio della prof. Monti, illustre pediatra, che da molti anni insegna all'Università di Vienna, ed un fratello, che insegna Anatomia Patologica all'Università di Pavia.

La signora Monti ha studiato a Milano ed a Pavia, dove ebbe a maestri il Golgi, il Taramelli, l'Artini, il Maggi, il Cantoni, il Pavesi; conseguì la laurea nel 1893, fu poi assistente del compianto Maggi, ed incaricata di continuare l'insegnamento dopo la di lui morte. Indi passò per due anni incaricata all'Università di Siena, ed ora venne eletta, in seguito a concorso, professore di Zoologia e direttrice del Museo Zoologico della R. Università di Sassari.

Le pubblicazioni scientifiche di Rina Monti sommano ad una cinquantina, ed illustrano con notevole originalità, il sistema nervoso di animali inferiori, le variazioni di struttura che succedono negli organismi soggetti a letargo, i fenomeni di rigenerazione nei vermi, la vita animale nelle acque, specialmente negli alti laghi delle Alpi. Per questi studi venne chiamata a collaborare in diversi giornali scientifici francesi e tedeschi, ed a far parte del Reale Istituto Lombardo, della reale Accademia dei Fisiocritici, e di altre società scientifiche. Nel 1898 vinse il premio Cagnola di tremila lire, assegnatole dal R. Istituto Lombardo. Alpinista coraggiosa, disegnatrice molto abile, Rina Monti si valse di queste sue attitudini per i suoi studi favoriti.

L'ascensione di Rina Monti non fu nè facile nè breve. Oltre alle naturali diffidenze, che suscitava il suo sesso, essa incontrò altri, forse più gravi ostacoli, perchè si trovò a correre l'alea dei concorsi, senza alcun appoggio, dopo la morte dei suoi autorevoli maestri Maggi e Pavesi: nessuno ignora che oggi in Italia il patrocinio dei maestri è il maggior coefficiente di successo nei concorsi universitari.

La Sardegna, terra di fede e di passione, intuì la faticosa battaglia e l'ineguale vittoria; e col suo tradizionale spirito di cavalleresca ospitalità, preparò all'illustre signora accoglienze eccezionalmente festose.

ACCANTO ALLA VITA.

Salvatore di Giacomo bibliotecario. – I ritratti di Giacomo Casanova. – Una messa a San Gregorio Armeno. – Una leggenda sul Pergolese. – L'uccisione del re di Portogallo e il medioevo calunniato.

1.º Febbrajo, sabato. — Salvatore di Giacomo non è soltanto il gran poeta che sapete, ma è anche un impiegato, come si dice, governativo e presiede nella Biblioteca Nazionale ai ventimila volumi della Libreria Lucchesi-Palli. Ed è un impiegato d'una solerzia ignorata da molti scrittori che sono impiegati senza esser poeti e senza aver la fama di lui. Per esempio.... No, è meglio tacere: Salvatore di Giacomo s'offenderebbe se lo esponessi al pubblico come un esempio di diligenza. Ma il fatto si è che nessuna biblioteca al mondo credo possa offrire ai lettori nel suo catalogo diecimila schede che sieno diecimila autografi d'un grande poeta. Charles Nodier, quando lo Stato per aiutarlo a vivere lo nominò bibliotecario alla Mazarine di Parigi, se si vedeva arrivare un lettore, lo scambiava per un amico e cercando di riconoscerlo, cominciava i suoi convenevoli: *— Asseyez-vous, cher monsieur. Et madame.... Comment va-t-elle la chère dame? Quoi? Vous n'êtes pas marié?* Una volta uno studente, per burla, gli chiese un libro che non esisteva. Il povero vecchio si disperò per più ore, poi gli disse: *— Revenez, s'il vous plaît, après ma mort. Mon successeur saura bien le retrouver.*

Invece oggi Di Giacomo, non solo perchè è giovane ma anche perchè adora i suoi libri, in due minuti m'ha messo sotto gli occhi i ritratti di Giacomo Casanova che sono andato a chiedergli. Benedetto Croce e Salvatore di Giacomo sono qui i due *casanovisti* più ferventi. Essi seguendo il consiglio dato dal d'Ancona ventisei anni fa coi due celebri articoli sopra un *Avventuriere del secolo decimottavo*, hanno, per quel che tocca Napoli e i tre viaggi del Casanova qui, contribuito efficacemente a provare che quel meraviglioso ingannatore dei suoi contemporanei è stato verso i posteri, nelle sue *Memorie*, d'una veridicità assoluta. Cellini e Casanova per anni erano stati creduti i due più gloriosi e più simpatici bugiardi della storia italiana: ora son diventati due modelli di sincerità per i testimonii passati e avvenire. La critica storica è accusata d'aver demolito tanti idoli; bisogna lodarla per aver messo quei due uomini geniali e senza scrupoli sugli altari al posto di qualche eroe che ebbe minor coraggio di loro ma maggior ipocrisia....

L'immenso palazzo d'origine cinquecentesca che ora raccoglie il museo, la pinacoteca e due biblioteche e che nel settecento era ancora il Palazzo degli Studii, è del resto un ottimo luogo per raccogliere memorie di Giacomo Casanova. Dall'alto balcone dello studio del bibliotecario si vedono i giardinetti di piazza Cavour e un gran tratto di quella Strada Foria che è il regno dei vecchi librai e dove, arrivando per la seconda volta a Napoli il 16 settembre 1743 con la lettera del povero vescovo di Martirano, Giacomo andò a cercare quel dottor Gennaro Polo che rideva sempre e aveva paura di morire ridendo e — quel che più importava — doveva dargli sessanta ducati, e in casa del quale egli dimorò e conobbe la sera stessa del suo arrivo il Genovesi e il marchese Galiani fratello del celebre abate parigino e napoletano.

Ed ecco il volto di Casanova riapparir sotto lo stesso cielo. Il primo ritratto che il di Giacomo mi mostra è quello che lo stesso Casanova pose in un'illustrazione dell'*Histoire de ma fuite*, ora rarissima, dentro una sontuosa saletta di Palazzo Ducale, in piedi davanti al "Messer Grande„ che lo presenta al carceriere: alto, il volto ovale, la bocca piccola e carnosa, gli occhi lunghi e fissi. Si vede che egli ha voluto in quella stampa essere raffigurato come un eroe calmo e sereno. Infatti fra i gesti di tutti gli altri, egli solo vi appare immobile indifferente nella sua compita eleganza: non un avventuriero caduto in trappola ma un innocente che parte verso la gloria, — la gloria della celebre fuga dei Piombi che stupirà e commoverà tutt'il suo secolo. Della sua gioventù non v'è altra immagine. Una stampa lo mostra dentro un medaglione, di profilo, all'età di sessantatrè anni, rugoso, la bocca senza labbra, la mascella nervosa tutta delineata sotto la pelle stanca, l'occhio aperto e vivo, più dispettoso che fiero. Sotto al ritratto, egli s'ha fatto incidere questo distico melanconico e sdegnoso:

Altera nunc rerum facies; me quaero, nec adsum.
Non sum qui fueram, non putor esse: fui.

Ma bellissimo anche d'arte, è il busto, certo di scultore francese, conservato ora nel castello dei Waldstein a Dux dove Casanova che vi occupava l'ufficio di bibliotecario, morì nel gennaio del 1798. Nella fotografia che me ne mostra il Di Giacomo, Casanova ha la testa eretta e superba, i capelli ondulati pettinati all'indietro sulla fronte alta e un poco sfuggente, le due arcate ciliari diritte sull'orbite fonde e sullo sguardo vivo, la bocca ancóra finemente modellata, le labbra sporgenti quasi pronte a parlare, e una fossetta sul mento....

E il poeta appassionato, tutto sentimento e tutto lealtà, ci si indugia a parlare di quel seduttore cinico e indiavolato:

— E tu credi che Casanova non abbia mai sofferto d'amore? Non l'ha detto, ecco tutto. E sopratutto non l'ha detto alle donne perchè sapeva che esse non amano quelli che confessano di soffrire per loro, e non l'ha detto ai posteri, nelle Memorie, perchè pensava alla sua fama e la fama assomiglia molto alle donne.... Ma non dir che si soffre, spesso significa soffrire di più.

E io, guardando i ritratti di Casanova sparsi sulla scrivania e ascoltando il poeta, ripeto a fior di labbra i versi suoi.

Ah Maria! Comme va
ca 'e femmene ca 'o sanno
ce vonno afforza fa'
'o mmale ca ce fanno?
E pecchè nuie, pecchè
ce 'o vulimmo fa fà?
Comme va?... Comme va?...

Il poeta m'interrompe:

— Come va? Casanova per guarirsi dal male che gli poteva fare una donna, glie ne faceva il doppio, sùbito, per misura profilattica. Casanova è stato un grande igienista. Perciò è morto a settantatrè anni, bibliotecario anche lui....

*

2, febbraio, domenica. — A messa a San Gregorio Armeno. Una messa, ogni tanto, non fa male, tanto più quando vi dà l'illusione di vivere nel cuore del settecento sotto Carlo terzo e il Tanucci....

La chiesetta di San Gregorio Armeno è il più tranquillo e delizioso angolo di Napoli per sognare di quei tempi lontani, e ogni domenica alle dieci davanti a poche persone (stamane eravamo in quattro) durante la messa cantata i chierici ve la profumano d'incenso e le monache su dall'alto coro dietro le grate dorate ve l'empiono d'inni lenti come nenie.

Veramente la chiesa fu eretta verso la fine del cinquecento quando il Concilio di Trento ebbe riformato la vita troppo comoda e profana delle monache di San Gregorio. Ma non fu finita che un secolo dopo e non fu adornata che nel settecento. La storia sua è la storia della maggior parte delle chiese e degli oratorii napoletani: il seicento ne creò il corpo robusto, il settecento lo rivestì, lo dipinse, lo ingiojellò, lo profumò. Ha una sola navata con quattro cappelle da ogni lato, separate da pilastri di stile composito, intarsiati di marmi rari, e con due vani alla fine, occupati per metà da due organi dove la selva compatta dei piccoli tronchi argentei delle canne quasi scompare dietro i fogliami e i viticci d'oro. E anche i capitelli compositi e gli archi e le cornici sono dorate; e fuor da tutto quell'oro ormai pallido e stinto emergono al sommo dell'arco sull'altar maggiore e al sommo dell'arco estremo dell'abside i belli angeli di stucco bianco che volano e tendono le ali e le braccia a sostenere una statua della Madonna vestita di broccato e incoronata. E anche il soffitto secentesco è tutto dorato, diviso in tre grandi quadri ovali e in altri scomparti minori, e ognuno incornicia una tela ad olio sulla cui pittura col tempo pare che l'oro attorno abbia stinto come certi cieli di tramonto che qui sul golfo indorano monti e mare. E non un angolo è nudo: i coretti sopra ogni cappella sono inghirlandati di foglie e di fiori d'una finezza degna di Versailles o di Venezia; la triplice grata di ferro e d'ottone a sinistra dell'altar maggiore è contesta di nastri e d'altri fiori come la veste *à paniers* d'una dama; le vetriate lassù di vetri glauchi appena verdi e appena azzurri, son tagliati e disposti a piccoli quadrifogli, come un simbolico intreccio di cuori diafani trasparenti ad ogni luce; anche nelle balaustre e nei cancelletti d'ogni altare l'ottone lustro manda i suoi riflessi sui marmi bianchi violacei rosei, commessi e traforati.

"*Dominus vobiscum....*„ canta uno dei tre officianti quaggiù accanto all'altar maggiore, dove su pochi ceri altissimi le fiammelle son ferme come stelle, nell'aria chiusa e quieta. E dal coro delle monache in fondo alla chiesa un armonium, dopo aver preso con due o tre note soffocate il tòno, gli risponde con la sua voce, limpida e fresca; e un'altra voce, femminile e un po' tremula, che par il filo sinuoso della corrente in

mezzo a quel limpido rivolo musicale, modula: — *Et cum spiritu tuo....*

Una breve pausa con un silenzio tanto profondo che mi par d'essere perduto fuor dal mondo e dal tempo: poi l'armonium lassù tace, e sulla mia testa l'organo in sordina intona un'altra musica lenta che ho udita non so più dove, tant'anni fa, e che mi torna pian piano alla memoria, e l'ascolto in sospeso temendo ancora che non sia quella....

Dietro la grata del coro e dietro l'altra grata dell'abside appaiono e scompaiono delle ombre nere. Una giovane popolana, vestita di nero, seduta presso la balaustrata dell'altar maggiore, chiama il sacrestano, gli dà una lettera da impostare, coi soldi pel francobollo. Un chierico si avvicina prima a una grata, poi al sacrestano, gli mormora qualcosa, colgo queste parole: — Suora Sabella che non sta bene....

Su nel coro ricomincia un canto lungo, acuto che si ripete come una nenia. E poichè il cielo è nuvolo e la pioggia imminente, la luce diminuisce lentamente quasi sopravvenisse la notte.

In questa chiesa nel 1738 il Pergolese (forse non è che una leggenda) diresse al cospetto del feretro la messa funebre per Suor Maria Spinelli ch'egli aveva amata invano e che, per rapirla a lui, i fratelli avevano rinchiusa in questo monastero. Ed egli stesso morì un anno dopo. Stasera mi rileggerò la lettera del Presidente De Brosses su quella morte tragica: — *Consolez-moi dans mon affliction; j'en ai grand besoin: Pergolèse, mon pauvre favori, vient de mourir à Pozzuoli de la poitrine, à l'age de vingt-six ans....*

*

4 febbraio, martedì. — Hanno ucciso il re di Portogallo, il suo primogenito principe ereditario, e hanno ferito il suo secondo figlio, oggi re. E leggo in un giornale questo commento: "Residui di barbarico medioevo, senza dubbio."

Povero medioevo! Se non esistesse, bisognerebbe inventarlo per permettere a noi civilissimi di fare una buona figura. Anzi, dev'essere stato inventato apposta. Infatti sarei curioso di sapere in quale periodo di quell'epoca, limitata, a scuola, se ricordo bene, fra la calata d'Odoacre e la scoperta dell'America, sieno stati in pochi anni uccisi, ad esempio, tanti sovrani e tanti principi quanti, dalla Francia all'Italia, dalla Serbia al Portogallo, dalla Russia all'Austria, sono stati uccisi in questi ultimi anni.

E poichè a proposito di regicidii v'ha ancora gente di senno che, se non giustifica, spiega l'imbecillità feroce di chi uccide un re quando ormai è provato che, dall'uccisione di Giulio Cesare fino a quella di re Carlo di Braganza, il regicidio non è mai servito a mutar forma di governo o soltanto ad aumentare le pubbliche libertà, parliamo dei privati soltanto. Quando mai nel medievo e fuori del medievo i semplici cittadini sono stati uccisi col metodo e con la frequenza d'oggi? Le stragi delle guerre sono raddoppiate e le guerre non sono meno frequenti d'una volta; e vi abbiamo aggiunti i massacri, ad esempio, ferroviari rispetto ai quali gli assalti dei briganti contro le diligenze o i rari infortunii per una vettura di posta ribaltata sulla via maestra erano "confetti per addolcire la bocca."

Dunque, pel buon nome dell'epoca nostra, se davvero teniamo tanto a questo buon nome, sarebbe meglio non misurare la civiltà sul numero degli assassinii volontarii e involontarii. La civiltà, la deliziosa civiltà dev'essere misurata dalla paura che si ha della morte, e, se aver paura della morte significa essere vili, dalla maggiore o minore diffusione della viltà.

Oggi tutti hanno o, se vi piace meglio, abbiamo più paura di morire; e perciò siamo più civili. Nella parola civiltà, direbbe un freddurista, è compresa la parola viltà. Forse noi abbiamo più paura della morte di quello che se ne avesse nel così detto medievo delle scuole e della leggenda, soltanto perchè oggi i rischii di morire si sono, rispetto a quei tempi privi di bollettini statistici, moltiplicati; e la nostra viltà sarebbe dunque ragionevole. Ma che essa sia ragionevole, non impedisce che essa sia diffusa, e che per ogni morte appena straordinaria i giornali che sono il riflesso delle nostre idee, della nostra fantasia e dei nostri istinti, ci raccontino tutte le cause tutti i particolari tutti gli effetti di quella morte appunto perchè ognuno di noi veda meglio il modo di evitarla. Non la si evita affatto; ma leggendo, ad esempio, per dodici o quindici giorni come è stato ucciso il povero ingegnere Arvedi, tutti abbiamo la soddisfazione d'illuderci che viaggiando in quelle stesse condizioni saremo più cauti ed eviteremo d'essere scannati.

Oggi la morte noi ce la ragioniamo, col dottore, con lo storico, sul giornale, nelle conferenze, al caffè, nei salotti. Oggi sappiamo benissimo perchè si muore, come si muore, quando si muore, in quanti si muore. È l'unica nostra consolazione, e a questa consolazione della nostra grande paura diamo tutti nomi possibili: la chiamiamo medicina, igiene, storia, politica, cronaca. Ma come tutte le consolazioni, essa è un'illusione per non vedere che, dai re agli spazzini, gli uomini non sono mai morti in tanto numero e tanto tragicamente quanto nell'anno di grazia e di civiltà 1907 o 1908.

Una volta, nel terribile e tenebroso medioevo, gli uomini ragionavano meno di morte, e, dopo un assassinio, una strage, una carestia, un'epidemia, tornavano a sorridere, a godere, ad agire, a vivere più prontamente e più intensamente. E morivano meno, come si dice in statistica....

IL CONTE OTTAVIO.

LA MUSICA A ROMA.

Musica dell'avvenire. — I falsi wagneriani. — La spiegazione d'un fenomeno. — Gli spettacoli del Costanzi. — I concerti popolari e i restauri del Corea.

Quest'anno la stagione teatrale d'inverno dei maggiori teatri d'Italia si è aperta con la fioritura lussureggiante d'una primavera wagneriana: *Maestri cantori* a Torino e a Roma, *Crepuscolo degli Dei* a Milano, *Tristano e Isotta* a Napoli.

Si può asserire davvero che questa famosa *musica dell'avvenire*, come la chiamarono gli aristarchi italici al suo primo apparire quarant'anni or sono, è divenuta la musica del presente.

I wagneriani vanno in sollucchero per il meritato trionfo del loro profeta e hanno l'aria quasi di dire: "ecco qua: è da noi e per noi che voi poveri esseri inferiori siete arrivati finalmente a capire o ad amare Wagner! Siete contenti? Ringraziateci."

Ma il bello si è che in mezzo a questa schiera di wagneriani autentici e convinti vi sono i falsi wagneriani, organismi speciali dove, sino a qualche tempo fa, non era stato possibile seminare e far nascere un solo germe musicale, e che oggi ostentano una enfatica dimostrazione d'entusiasmi per la musica del nordico cantore.

Pare impossibile come queste nature aride, refrattarie ad ogni più bella e chiara espressione d'italiana melodia, divengano erbe sensitive, fili zincati addirittura al minimo contatto con la pila wagneriana!

Ho cercato di spiegare il curioso fenomeno e mi pare d'esservi riuscito. Massimo d'Azeglio narra d'avere assistito a un concerto insieme al famoso economista inglese Cobden e d'averlo udito esclamare: "Io non ho mai capito questo rumore che chiamano musica!" Orbene, i nostri Cobden musicali non arrivano sino a questo punto: il rumore essi lo sentono, ma del disegno melodioso sottilissimo che vi sta dentro non sono atti a percepire una sola linea. Ad essi basta la semplice percezione fisica della meravigliosa sonorità del Wagner che risparmia loro l'inutile fatica d'un ricordo e d'una ripetizione qualsiasi, sicuri che nessuno oserà deriderli se, dopo dieci e più udizioni del *Tristano*, del *Crepuscolo* e dei *Maestri cantori* non riusciranno a ripetere uno solo dei tanti *leit-motiv* che costituiscono il contenuto melodico di codeste opere.

Il falso entusiasmo di costoro non sminuisce per fortuna quello vero, intenso e sincero che la grande maggioranza del pubblico prova ormai per le opere del Wagner, entusiasmo che qui a Roma si è manifestato, come forse mai prima di oggi, dinanzi alla meravigliosa esecuzione dei *Maestri cantori*, interpretati dalla sapienza magistrale di Leopoldo Mugnone.

Ai *Maestri Cantori*, in grazia della energia di questo instancabile direttore, sono rapidamente successe la *Tosca*, di Puccini; la *Manon*, del Massenet; e l'*Otello*, di Verdi; protagonista il tenore Angioletti che ha fatto *esultare* il pubblico del Costanzi come non era più accaduto dopo Tamagno; è collaboratore squisito il De Luca che ci ha fatto *sognare* come ai tempi di Maurel.

A giorni si aspetta l'annunzio della inaugurazione a sala di concerti del Mausoleo d'Augusto, volgarmente chiamato Corea dal nome del proprietario del palazzo annesso. Questo anfiteatro, l'ultimo dei tumuli di forma arcaica esistenti a Roma, fu per molti anni adibito a teatro per uso e divertimento dei buoni quiriti che, segnatamente nella stagione estiva, ne facevano convegno ricercato e gradito. Sul palcoscenico del Corea recitarono infatti con fortuna costante tutte le compagnie di prosa del secolo scorso, e la memoria di quelle rappresentazioni vive cara tuttora nei romani della vecchia generazione.

Nel 1880, per cura d'un ricco mecenate, il Corea venne abbellito, adornato di palchi, ricoperto d'una tettoia, e munito di questa nuova e solida veste potè assurgere anche a teatro di musica nel nome di "Umberto I". Improvvisamente, per un cumulo di circostanze impreveduto e per l'esigenza altresì della civiltà nuova, il Corea, parecchi anni or sono, veniva chiuso al pubblico, e per quante pratiche, insistenze e premure si tentassero dalla speculazione privata non fu possibile ottenerne la riapertura. Questa finalmente sta per avvenire a cura del Comune di Roma che vi ha speso un centomila lire circa al fine di utilizzarlo per i concerti popolari dell'orchestra, già municipale, a servigio oggi dell'Accademia di Santa Cecilia. La storia di questa orchestra, un tempo detta *massima*, è graziosissima. Scritturata per lunga serie di anni al teatro Costanzi l'orchestra passò improvvisamente agli stipendî del Comune che si caricò di questa spesa onde farne un regalo alla impresa del Costanzi. Ma questa, memore dell'antico adagio "Timeo Danaos et dona ferentes", rifiutò l'offerta, perchè subordinata ad oneri che l'impresa intelligente del Costanzi credette bene di non accettare. Il rifiuto obbligò il Comune a trarre il miglior partito possibile da questa massa di nuovi impiegati.... senza impiego. Ed ecco la istituzione dei Concerti popolari. Una istituzione buona, del resto, che fece lieto esperimento nel decorso anno e che è destinata, qualora sappiasi attuarla con serietà di propositi e d'intenti artistici, a dare risultati anche migliori in avvenire. I concerti invernali di Santa Cecilia non potevano ormai vantare una ragione di continuità, in quanto che trattavasi di concerti aristocratici, oltremodo dispendiosi e di nessuna o pochissima utilità pratica. I prossimi concerti popolari del Corea arrivano invece salutati da generale consenso e desiderio di pubblico e confortati da un complesso di garanzie artistiche di cui non è lecito dubitare — almeno per ora. Senonchè, visitando ieri il moderno assetto dell'anfiteatro e osservando la costruzione del nuovo muro d'appoggio da cui discende la piattaforma a gradini per l'orchestra e pel coro, mi sono chiesto: e il palcoscenico? In qual modo sarà possibile applicarlo, anche provvisoriamente, qualora lo si voglia?

Spendere circa centomila lire per ridurre il Corea unicamente e semplicemente a una sala da concerti non è certo una buona risposta al sentimento ben diverso della cittadinanza. E non vale nemmeno opporre ragioni di decoro e di rispetto artistico di fronte allo storico monumento, poichè in questo caso ad alterarne il carattere architettonico bastano le modificazioni attuali.

In buona sostanza, o dovevasi conservare e mantenere al Corea la sua fisonomia originale e allora niente lavori interni e niente concerti; o si voleva non tener conto della tipica figura e dell'importanza storica del monumento nell'adattarlo ad uso di pubblici spettacoli e, dato un simile criterio, bisognava curare che ciò che si faceva di nuovo là dentro non fosse di ostacolo a ciò che vi si volesse o potesse fare in avvenire.

Ma di tutto ciò il Comune non ha voluto, di proposito, tenere il menomo conto. Il Comune impadronendosi del Corea ha avuto una sola finalità: quella dei concerti popolari, e a questo unico scopo ha voluto che rispondessero gli attuali restauri e i nuovi adattamenti. E non può negarsi che sotto questo punto di vista i lavori non sieno stati felicemente ideati.

Resta a vedersi, o meglio a sentirsi, se le leggi dell'acustica armonizzeranno con quelle dell'architettura.

Mi dicono che qualche esperimento siasi già tentato, e anche con risultato favorevole; senonchè simili assaggi — chiamiamoli così per intenderci — fatti quando i restauri non erano ancora ultimati — e non lo sono tuttora — possono riuscire ingannevoli.

Auguriamoci che l'esperimento decisivo possa farsi quanto prima *coram populo*, secondo lo stile romano antico.

(da Roma). GINO MONALDI.

IL RESTAURO DEL VECCHIO TEATRO COREA A ROMA (fot. Dante Paolocci).



1. Lavori esterni alla cupola. — 2. Lavoro nei corridoi. — — 3. I palchi e l'orchestra. — 4. Il palco reale. — 5. Ultimo avanzo del Mausoleo d'Augusto verso Ripetta.

Uomini e Cose del Giorno


La signora **Rina Monti**, prima donna italiana nominata professore d'Università (fot. Tollini).


Mons. **Amette**, nuovo arcivescovo di Parigi.


Padre **Salvatore Minocchi**, *sospeso a divinis* (fot. Fiorilli).

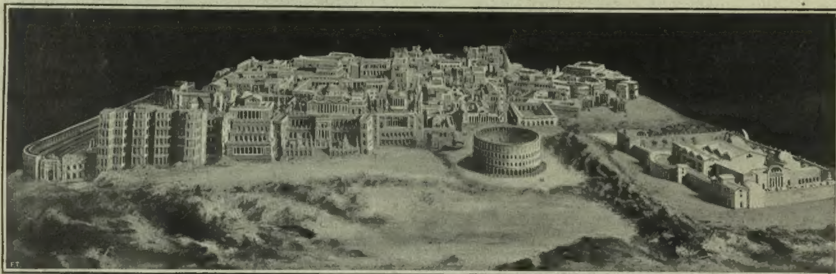

Il **Marchese de Soveral**, ambasciatore portoghese a Londra (Graphic Press).


Il pittore **Francesco Valaperta** morto a Milano il 25 gennaio. (Fot. Ermini).

Diamo il posto d'onore alla signora Rina Monti, la prima donna italiana che in qualità di professore ascende una cattedra universitaria, essendo stata di recente nominata professore di zoologia all'università di Sassari. A pag. 129 diamo l'interessante biografia della valorosa e gentile signora, e passiamo al prelato del giorno, padre Salvatore Minocchi, professore di lingua e letterature ebraiche all'istituto di studi superiori di Firenze, e sospeso *a divinis* per avere in una conferenza tenuta nella stessa Firenze tre domeniche addietro, dato una spiegazione scientifica della Genesi sul Paradiso terrestre. Di questa altra delle innumerevoli punizioni inflitte dal Papa ai sacerdoti modernisti si è occupato *Spectator* nel Corriere del numero scorso. Resta da aggiungere che padre Minocchi è un sacerdote coltissimo che ha molto viaggiato in Cina ed in Russia ed è parlatore e scrittore brillante ed apprezzatissimo. Un altro prelato, non punito questo, ma innalzato al grado di arcivescovo di Parigi è monsignor Amette già coadiuvatore del cardinale Richard. Monsignor Amette è nato a Douville nel 1850, fu già vicario generale ad Evreux ed è grazie al suo tatto che ai funerali del cardinale Richard — dei quali diamo in questa rubrica una bella fotografia — intervennero i ministri e tutte le autorità civili della Repubblica. Del regicidio di Lisbona ci occupiamo ampiamente in questo numero, e ci occuperemo ancora avendo mandato sul luogo il nostro inviato speciale. Diamo qui il ritratto del marchese di Soveral ambasciatore del Portogallo a Londra alla cui influenza pare dovuto il ritiro del dittatore Franco. E passiamo a Roma ove un archeologo romano il prof. Giuseppe Marcelliani ebbe il geniale pensiero di riprodurre plasticamente i monumenti che esistevano nella parte centrale dell'antica Roma, dall'Aventino al Quirinale, dal Campidoglio al Celio.

Il bellissimo modello che riproduciamo è fatto in terracotta e copre un'area di 36 m. q. e trovasi esposto in una sala di via delle Grazie, località scelta molto opportunamente perchè posta a piedi del Palatino e di contro all'ingresso del Foro Romano. In questo modello tutto ciò che interessa lo studioso è ricostruito colla più scrupolosa fedeltà storica. Chi dal Foro Romano volge lo sguardo alla sinistra percorre gli splendidi fori imperiali ognuno coi suoi tempi, mercati, colonne onorarie, ecc. Citiamo quello di Giulio Cesare col tempio a Venere Genitrice e la statua equestre del Dittatore; quello di Augusto col tempio a Marte ultore e i due archi in memoria di Druso e Germanico, quello di Domiziano e Nerva, quello di Vespasiano, e finalmente il massimo e più sontuoso di tutti, quello di Trajano che occupava l'area fra Campidoglio e Quirinale, con una selva di colonne di marmo e granito. Sarà di sommo vantaggio agli studiosi di visitare questa ricostruzione prima di entrare nel recinto sacro agli avanzi di Roma antica, e ciò per poter tracciare poi sul posto la topografia originale, aiutando così la fantasia nel suo lavoro di rievocazione del glorioso passato.

E da Roma facciamo una rapida corsa a Rovereto. Vi si svolge in questi giorni il processo contro gli italiani accusati di violenze verso i tedeschi nei fatti di Pergine, causati dal contegno aggressivo dei pangermanici in una gita al Castello di Pergine durante il congresso ginnastico di Innsbruck nello scorso luglio. Il processo è cominciato il 28 gennaio al tribunale di Rovereto, e gli imputati sono quarantadue italiani di Trento, Rovereto, Pergine, Calliano e Carbonara. È inutile dire che tutti gli occhi ed il cuore di tutto il Trentino sono in questi giorni rivolti a Rovereto. — Del pittore milanese Francesco Valaperta morto il 25 gennaio, e del quale diamo qui sopra il ritratto, si parla nel necrologio a pag. 146.


Restitutio Urbis. — Il modello in terracotta della parte centrale dell'antica Roma fatto dal prof. G. Marcelliani ed esposto a Roma presso l'entrata del Foro Romano. (Fot. Dante Paoloeci).


I funerali del cardinale **Richard** a Parigi (fot. Branger).


Il processo di Rovereto. — Imputati e difensori per i fatti di Pergine sulla soglia del Tribunale (fot. R. Armani).



Il porto di Orano e la montagna di Santa Cruz.



L'imbarco di un cannone.



Il trasporto militare "Vinh-Long" nel porto di Orano.



L'arrivo ad Orano della salma del luogotenente Segonne.

L'IMBARCO DEI NUOVI RINFORZI FRANCESI DALL'ALGERIA PER IL MAROCCO (fot. Trampus).

Il testamento e i funerali dell'ultimo Granduca di Toscana.

Della morte, avvenuta a Salisburgo, di Ferdinando Salvatore, ultimo granduca di Toscana, abbiamo detto ampiamente nel numero del 26 gennaio.

Una folla enorme visitò il 19 e il 20 gennaio la salma dell' ex-granduca, esposta nella sala rossa del palazzo granducale a Salisburgo. Alla famiglia arrivarono numerosi telegrammi di condoglianza da varî regnanti, tra i quali l'Imperatore Guglielmo e il re Vittorio Emanuele.

Nel testamento il defunto ha disposto che tutta la sua sostanza sia riunita in un fondo di famiglia, l'usufrutto del quale spetterà all'attuale capo della casa di Toscana arciduca Giuseppe Ferdinando, nato nel 1872 — mentre gli altri figli riceveranno degli appannaggi da tale fondo. Affermasi che Wölfling e la signora Toselli sono esclusi dall'eredità diretta, ma non mancheranno appannaggi anche a loro. Il titolo di granduca di Toscana si estingue col defunto. Quando l'attuale Leopoldo Wölfling faceva ancora parte della famiglia imperiale, aveva ricevuto, in iscritto, dal padre l'incarico di comunicare all'Imperatore, alla morte di lui, che egli assumeva il titolo di granduca di Toscana. Ora, dopo l' uscita del Wölfling dalla famiglia, l' arciduca Giuseppe, attuale erede del defunto, ha dichiarato, anche a nome dei suoi fratelli, di rinunciare a quel titolo vano.

I funerali ufficiali solenni hanno avuto luogo a Salisburgo il 21; e il 22 gennaio la salma è arrivata a Vienna, dove ne seguì il solenne trasporto dalla stazione alla chiesa dei Cappuccini. Quivi il feretro venne deposto nei sotterranei in mezzo ai feretri della famiglia imperiale. Assistevano al trasporto l'Imperatore, la famiglia granducale, gli arciduchi e le arciduchesse, il corpo diplomatico, i ministri e le autorità. Grande folla accalcavasi rispettosa lungo il non breve percorso.

La processione religiosa di Sant'Antonio a Filadelfia.

L' interessante e pittoresco gruppo di fotografie che si vedono riprodotte a pag. 136 vengono proprio da Filadelfia, ma a prima vista non si direbbe. Ad un esame superficiale sembrerebbero côlte in una città dell'Italia meridionale, in Abruzzo o in Calabria. Ma anche Filadelfia, fra tutte le città americane la più pulita, la più regolare, la più protestante, accoglie la sua *Little Italy*, la sua Piccola Italia. E gli italiani, e specialmente i meridionali, hanno un bel cambiar paese e clima, essi portano ovunque le tradizioni e le superstizioni della loro patria. Così per l'immensa e monotona scacchiera delle vie di Filadelfia la colonia italiana festeggia il giorno di Sant'Antonio con la classica processione e con gli stessi riti in uso nei paesi del Mezzodì d'Italia. Sono gli stessi portatori di emblemi religiosi, le bambine bianco-vestite e incoronate che spargono fiori nelle vie, la gran croce, le litanie, lo stesso entusiasmo e la stessa fede. Cambiata è solamente la cornice, e cambiati sono gli spettatori. Ma gli americani di nulla si meravigliano. Essi accolgono nel loro grande paese tutte le nazionalità, tutte le razze e ne vedono... di tutti i colori. Chi passa qualche ora nella grandiosa stazione della *Pennsylvania Rail Road* di Filadelfia che ha l'aspetto di una cattedrale gotica, vede passare come in un gran cinematografo tutto il mondo e ode parlare tutte le lingue. Filadelfia, come ogni città americana, racchiude la piccola Italia, *Germantown* (la città tedesca), *Chinatown* (la città cinese). Di notte la città cinese è illuminata da lampioncini colorati, e in caratteri cinesi sono le insegne delle botteghe e i nomi delle vie. La città italiana occupa tutto un vasto quartiere a nord della città, abbastanza pulito, benchè prevalga un' usanza tutta italiana di passare gran parte della giornata sulla strada. Le feste religiose e patriottiche sono scrupolosamente rispettate perchè non c'è nulla quanto l'esilio per rinfocolare nelle anime scettiche dei nostri connazionali il rispetto e l'amore per la loro patria.

"RAID„ NUOVA YORK-PARIGI.

La partenza delle vetture italiane e francesi. Scarfoglio e la Züst.

L' esito brillante quanto insperato del celebre raid Pechino-Parigi, ha incoraggiato il *Matin* ad indire quest'altra prova ancora più fantastica: si tratta di compiere in automobile il viaggio da Nuova York a Parigi, vale a dire il completo giro del mondo. All'appello del *Matin* ripetuto in America dal *New York Times* risposero subito alcuni coraggiosi automobilisti d' Europa e d'America, tra i quali due reduci del raid Pechino-Parigi. L'Italia non ha voluto mancare a questo nuovo cimento e alla partenza si è presentato sopra una vettura Züst, il ventitreenne redattore della *Stampa* di Torino, Antonio Scarfoglio figlio primogenito di Edoardo Scarfoglio il geniale scrittore e giornalista napoletano.

La partenza da Parigi ha avuto luogo il 29 gennaio tra l' entusiasmo della folla che ha accompagnato e acclamato i partenti coi suoi evviva, coi suoi augurj e saluti di trionfo. I partenti sono quattro: Tre francesi: Bourcier-Saint-Chaffray, commissario della corsa, sopra una vettura de Dion, Godard sopra una Motobloc, e Pons sopra una vetturetta Sizaire Naudin, e quarto Antonio Scarfoglio sopra una Züst accompagnato dall' ing. Sirtori e dal meccanico ing. Haane. La vettura di Scarfoglio, partita da Torino il giorno 28 alle 14, arrivò a Parigi il giorno susseguente dopo sole 26 ore di viaggio, il che valse a mettere subito in evidenza le ottime qualità della macchina che dovrà in seguito sopportare le dure, aspre e lunghe prove delle solitudini semi inesplorate della Siberia e dei deserti di ghiaccio. Ecco ora come il corrispondente della *Stampa* di Torino descrive la pittoresca partenza da Parigi:

Fin dalle 11 di stamane il boulevard Poissonnière, dal teatro del Gymnase alla via Montmartre, era pieno di gente. Gaiezza, vivacità, un'ansia non dissimulata di vedere gli eroi della sfida fantastica. Eccoli! Arrivano ad uno ad uno. È anzitutto la *De Dion Bouton*, con Saint Chaffray, coperto di pelli di bestie, che somiglia a qualche capo esquimese, circondato dalla sua corte: il capitano Ansan, ancora completamente vestito in abito da passeggio; Autran, seduto sulle piramidi dei bagagli e delle pneumatiche di ricambio. Ecco la *Motobloc* di Goddard, che sorride non potendo rinnovare le gesta del Gobi, la *Sizaire Naudin*, la vetturetta di Pons, la *Züst* di Scarfoglio, coi suoi due valorosi compagni.

Ad ogni arrivo sono nuove ovazioni, nuove strette di mano, nuove grida di gioia. Non ostante il servizio d'ordine, la folla è un *maremagnum*, che alle volte diventa inquietante. Tra i fiotti umani gli automobili ed i semplici *fiacres* oscillanti, come gli avanzi di una nave sopra le onde di una mareggiata.

Ecco il movimento decisivo. I motori russano e pazientemente cercano di non danneggiare nessuno in quella folla sì densa. Le vetture avanzano. Ognuna di esse sembra una prua di nave che sente il flutto di un mare agitato e lieto. Le acclamazioni raddoppiano, i fazzoletti si agitano, dalle finestre le donne mandano baci ed una frase: " *Cheer up!* Coraggio, avanti! „.

Traverso le vie di Parigi, la *Züst* ed i suoi viaggiatori furono oggetto della generale curiosità: la targa che l'automobile porta, colle parole magiche: *Raid New York-Parigi* richiamò ogni sguardo: dinanzi al teatro dell'Opéra, sui *boulevards*, preclusa tra la folla, che si accalcava intorno da ogni lato, la *Züst* venne letteralmente sequestrata.

Ed eccole partite, le belle corritrici, verso la gloria. La velocità aumenta a poco a poco tra la doppia fila di entusiasti, che fino alla Madeleine si trovano sui marciapiedi. Ecco il faubourg Saint Honoré, l'avenue Desternes, la strada di circonvallazione fino al ponte Maillot ed in fine il bosco di Boulogne, ove le vetture cominciano a prendere il loro vero slancio.

Poi la traversata della Senna, Suresnes, e la strada di Nantes, dove deve aver luogo la prima fermata.

" Volate, volate verso i vostri destini, avventurose, favolose Walkirie di acciaio, se pure avete un'anima! Correte la vostra cavalcata fantastica verso la conquista impossibile. Avanti! avanti! „

Intanto le quattro vetture sono giunte alla prima tappa, cioè al porto di Havre, ove un piroscafo della Compagnia Transatlantica trasporterà guidatori, vetture e bagagli a Nuova York. E a Nuova York altri quattro concorrenti attendono il loro arrivo: tre americani e un tedesco, portando così il numero totale dei partenti a otto. Alla partenza solenne che avrà luogo a Nuova York, assisteranno migliaia di automobilisti, alcuni dei quali accompagneranno la comitiva attraverso gli Stati Uniti, e poi essi procederanno soli per l'Alaska, in istrada per lo stretto di Behring, cercando di accorciare il più che sia possibile il giro del mondo.

L'Illustrazione, come già per il raid Pechino-Parigi seguirà gli otto corridori nel loro viaggio e darà frequenti resoconti grafici delle loro avventure e delle peripezie che in una tale impresa saranno certo molte, nuove ed interessanti. E speriamo che quella fortuna che già arrise al principe Scipione Borghese e a Luigi Barzini vincitori del primo raid di questo genere, assista anche il giovine ed audace rappresentante dell'Italia, Antonio Scarfoglio, e ch'egli scriva un' altra gloriosa pagina della potenza industriale e dell' ardimento italiano.

I funerali del Granduca di Toscana a Vienna (fot. Seebald).

Il pattinaggio a Milano.

Non è proprio possibile contentare tutti a questo mondo! Mentre la popolazione gode di questo inverno mite e sereno, le signorine e i giovanotti amanti del pattinaggio guardano ogni mattina tristemente il termometro che sale invece di scendere e il sole che ha tutto il tepore di una precoce e dolcissima primavera. E a Restocco, invece di convertirsi in una bella superficie dura e gelata, l'acqua corre corre e non ne vuol sapere di arrestarsi. In gennaio e per pochi giorni solamente si è potuto pattinare e furono giorni di gloria per Restocco che fu invasa da un gaio ed elegante sciame giovanile. E nulla di più aggraziato e di più elegante di un gruppo di donne giovani e belle che scivolano leggermente come sospinte dal vento sullo specchio liscio del ghiaccio mentre il sole mette una macchia d'oro sui capelli e sulle preziose pelliccie candide o brune. Quanti *flirts*, quante nascenti simpatie interrotte dal sole e dal tepore guastamestieri! Perchè questo *sport* libero che ha bisogno del freddo, è il primo focolare di quelle simpatie che spesso a primavera finiscono con fiori d'arancio. Ma l'inverno può darci ancora qualche sorpresa, e per render felice tanta gioventù, chi non si rassegnerebbe a qualche giornata rigida, a qualche salto a sotto zero?

Imbarco di truppe francesi pel Marocco.

Il diffondersi della popolarità del sultano Mulai-Hafid; i preparativi di resistenza al fratello organizzati dal sultano francofilo Abd-el-Aziz; la situazione poco rassicurante dei francesi a Casablanca; il discorso imperialista di Delcassè alla Camera francese, il programma esposto dal ministro Pichon, hanno dato nuovo interesse alla situazione marocchina. Si ha un bel dire che la Francia laggiù non deve fare altro che *piétiner sur place* interpretando nel modo più prudente l'atto di Algesiras. La situazione è tale che la Francia finirà con l' essere trascinata lontano dalle sue prime intenzioni. Intanto il generale d'Amade, succeduto al generale Drude, ha chiesto nuovi rinforzi (la nostra incisione rappresenta l'imbarco di questi nel porto militare di Orano (Algeria).

Il Governo ha inviato al generale D' Amade molto precise istruzioni in previsione di ogni eventualità, sia nel caso che le orde di Mulai-Hafid vogliano attaccare il campo francese, come nel caso in cui esse, persuase di trovare una resistenza che rende vano un loro attacco, si decidano a ritirarsi. Nel primo caso si tratta di respingere energicamente Mulai-Hafid. Se invece questi inviasse emissari per trattare, il generale D'Amade dovrà fare loro buone accoglienze. Intanto i rinforzi partono dalla Francia pel Marocco, dove tutto dipenderà dall'atteggiamento di Mulai-Hafid.

IL "RAID„ NUOVA YORK-PARIGI.

Partenza delle vetture italiane e francesi da Parigi il 29 gennaio (fot. Branger e Rol).



1. Bourcier St. Chaffray sulla "de Dion„; 2. Godard sulla "Motobloc„; 3. La "de Dion„ lascia le officine di Puteaux; 4. Antonio Scarfoglio con l'ingegner Sirtori e il meccanico Haaue; 5. Partenza della "Züst„ guidata da Antonio Scarfoglio; 6. Il signor De Dion con St. Chaffray.



La processione italiana di Sant'Antonio a Filadelfia.

(Fot. Peirce e Jones).



Il pattinaggio a Restocco presso Milano (fot. Fiorilli).

CENTOCELLE

romanzo di **DIEGO ANGELI**
illustrato da CAMILLO INNOCENTI

VI.

Il programma della recita organizzata dalla principessa di Baccano, si doveva comporre degl'*Innamorati* di Carlo Goldoni e di una scena coreografica ideata per la circostanza dal poeta Andrea Alciato con musica del conte Francesco Marrai. Ma se bene donna Olimpia Anguillara fosse una di quelle dame a cui era difficile rispondere con un rifiuto, pure non era stato agevole mettere insieme gli attori e i ballerini delle due rappresentazioni. A prima vista tutti avevano accettato con entusiasmo, ma al momento della distribuzione delle parti erano cominciate le reticenze e i malumori. Poi molti nomi, che da principio erano stati accolti senza discussione, dovettero essere cancellati dopo un esame più maturo. Tre danzatrici — ed erano delle migliori — si sarebbero ritirate se alla recita avesse preso parte quella tale o quella tal altra persona. Alfonsina Cerchiara — il cui padre aveva un'alta carica al Vaticano — non poteva recitare in uno spettacolo che fosse stato dato sopra un teatro pubblico, anche se i biglietti erano venduti dalle patronesse. Mary Conti, non sapeva rassegnarsi a una parte secondaria. Luigi Contreraf era un bel giovine ma troppo sciocco; Alfredo Vergano era intelligente ma insopportabile. Nessuno e nessuna avrebbe partecipato alla rappresentazione se vi figurava lui. Finalmente, dopo molte discussioni e molte cancellature, le due compagnie furono stabilite. Per gl'*Innamorati* si occupò d'ogni cosa la contessa Tornabuoni, che era una dilettante illustre e aveva sempre pronti i compagni di scena. In quanto alla rappresentazione lirica e danzante, immaginata dall'Alciato, fu l'autore stesso che s'incaricò di metterla in scena e fu la principessa di Baccano che offrì le sale del suo palazzo per le prove della recita e delle danze.

Questa scena, scritta in versi alessandrini di facile imitazione d'annunziana, s'intitolava *Viviana* ed era un episodio tratto dal poema di *Sir Lancelot* e accomodato e sceneggiato per la circostanza. Il sipario doveva alzarsi sui boschi fioriti di Brolangia, dove il mago Merlino in sembianze giovanili giungeva cantarellando per tendere i suoi inganni alle fate. Incontratosi con Viviana, egli voleva farla prigioniera e cercava d'innamorarla. Ma Viviana aveva capito l'agguato, e nel momento stesso in cui stava per cadere fra le braccia del mago, riesciva a strappargli di mano la pietra alabandina, con la quale era oramai signora degli incantesimi. E allora, dopo aver racchiuso Merlino — ridivenuto vecchissimo — in un cerchio magico, chiamava a grandi grida gli spiriti e le fate della selva, che si davano a intrecciare le loro danze intorno al Mago prigioniero in eterno dentro il cerchio che Viviana gli aveva tracciato sull'erba. Gli organizzatori di questa scenetta lirica e coreografica si ripromettevano un trionfo: i costumi disegnati dalla pittrice prerafaelita Daisy Peacock, la musica facile ed elegante di Francesco Marrai, i versi piacevoli e sonori dell'Alciato erano i buoni accessorii che preparavano bene gli spettatori al balletto finale. Questo, sopra tutto, doveva richiamare il pubblico, già che si erano scelte quindici giovinette delle cui abilità coreografiche si cominciava già a parlare con velato entusiasmo nei grandi e nei piccoli salotti mondani. In quanto ai due attori principali, era stato deciso che donna Paola Farnese avrebbe sostenuto la parte di Viviana e Arnaldo Fràssini quella del Mago Merlino. Il nome di questo ultimo, è vero, aveva suscitato qualche difficoltà: ma donna Marozia che faceva parte del comitato lo aveva imposto; e poi buoni dilettanti mancavano e il Fràssini aveva tutti i requisiti per riuscire un ottimo attore.

Da otto giorni Paola Farnese studiava la sua parte con grande impegno e già pensava ai varii effetti che avrebbe saputo trarre dalla combinazione della voce, della mimica e del vestiario per il quale miss Peacock aveva immaginato qualcosa che ricordava molto da vicino le figure floreali del *Flora's Feast* di Walter Crane. Per essere più libera e più isolata, si recava ogni mattina a Villa Medici, dove sotto una nicchia di lecci e di allori, con i gomiti appoggiati sulle ginocchia e il mento racchiuso nelle palme della mano, ripassava gli alessandrini del manoscritto, mentre poco distante da lei miss Bell lavorava ad una interminabile *frivolité* per la quale aveva oramai consumato più refe che non bastasse a cingere di una rete il globo terracqueo. Ma nessuno poteva immaginare miss Bell senza la spoletta di avorio fra le dita magre e lunghe, e donna Paola era talmente abituata a quell'occupazione della sua governante che non si dimandava nè meno più a cosa poteva servire quel lavoro che non aveva mai veduto finito e che rappresentava ai suoi occhi l'immagine stessa dell'eternità.

Ma un altro pensiero e un'altra immagine venivano di tanto in tanto a distrarla dal suo studio. Quando Viviana diceva:

Chi sei tu, cavaliere errante dentro il bosco

udiva la voce di Merlino risponderle con un accento appassionato:

Chi sono? Uno che passa. Chi sei? Non ti conosco,
Io so che la tua chioma è più bionda del sole:
Io so che sotto i passi tuoi, spuntan le viole:
Io so che le tue labbra racchiudono un tesoro
Di promesse e di baci. E mi basta. Io ti adoro!

Ella udiva la voce di Merlino e vedeva la sua figura. E questa figura era quella di Arnaldo Fràssini. *« E mi basta. Io ti adoro! »* Alla prima lettura egli aveva detto questo verso senza osare di alzare gli occhi su lei; il manoscritto che teneva in mano aveva tremato leggermente, la sua bella fronte bianca si era coperta di un lieve rossore. Senza sapere perchè, donna Paola aveva notato queste cose e ne aveva provato un sentimento indefinibile, di inquietudine, di dispetto e di piacere. In fondo ella trovava Arnaldo Fràssini assai diverso da quello che le avevano descritto, e l'interesse che egli cominciava a dimostrarle non la irritava più come una volta.

— Capisco benissimo perchè lo odiano tanto: egli è riuscito ad essere qualcuno con uno sforzo di volontà ignoto a tutti i giovani del suo mondo — si diceva donna Paola togliendo con le mani bianche le foglie secche di lecce cadute sulle pagine del manoscritto. — Egli ha dovuto vincere più di una battaglia per arrivare al punto di partenza. E a questo punto di partenza i suoi amici sono giunti naturalmente, per la loro nascita e per la loro fortuna. E lo odiano perchè è diverso da loro e perchè fa quello che nessuno di loro saprebbe fare.

E con questi pensieri, si rimise a studiare i versi dell'Alciato, mentre miss Bell continuava a muovere velocemente la spola d'avorio intorno al gomitolo di refe, e un cinguettìo di passeri animava i viali ombrosi del parco mediceo.

Verso le cinque del pomeriggio, si recò alle prove dalla principessa di Baccano. Donna Olimpia Anguillara era una di quelle signore d'altri tempi, che sapevano unire la signorilità più squisita alla più cortese ospitalità. Grande, ben fatta, coi capelli biondi che già imbiancavano alle tempie e sulla fronte, ella sembrava uno di quei pastelli sbiaditi dove si riflette ancora un po' l'anima del settecento. Di una impeccabile bellezza ella era stata fra le dame più ammirate di Roma senza che mai la maldicenza avesse potuto offuscare del più pallido velo la grande purezza della sua vita. Era stato per lei che Giannetto Condulmieri, disperato di poterne divenir mai l'amante, aveva abbandonato i salotti romani per trascinare la sua vita errante fra le giungle dell'Indocina o nella foresta micidiale dell'alto Congo.

Ma questa partenza aveva cinto come di un'aureola il bel capo biondo della principessa di Baccano, ed ella aveva continuato a trionfare come una sovrana rispettata ed amata senza che nessuno osasse rimproverarle nulla, nè meno l'insensibilità del cuore, per cui il principe di Settevene si era volontariamente esiliato in paesi barbarici. Del resto ella era piena d'indulgenza verso gli altri, e più d'una volta aveva protetto con l'indiscutibile prestigio della sua vita qualche signora pericolante, che uno scandalo troppo rumoroso minacciava di mettere al bando della società romana. Tutto ciò aveva creato intorno a donna Olimpia Anguillara una piccola corte divota, sulla quale ella regnava, amata e rispettata da tutti, anche da coloro che la invidiavano e che non avrebbero mai potuto prederne il posto.

La recita di beneficenza che ella aveva organizzata, era divenuta dunque il centro di ogni attività mondana di quei giorni, e le prove si seguivano con relativa continuità nelle sale del vecchio palazzo cinquecentesco degli Anguillara al corso Vittorio Emanuele. Ogni giorno dalle cinque alle sette nella grande sala da ballo sulle cui pareti Polidoro da Caravaggio aveva dipinto la favola d'Aretusa, le quindici ragazze scelte a rappresentare le fate del bosco di Brolangia provavano i loro passi ritmici, sotto la direzione del maestro Passeri, mentre il conte Marrai al pianoforte accennava la sua musichetta piacevole che era un giudizioso impasto della *Geisha* e della *Bohème*. Intanto donna Paola e Arnaldo Fràssini provavano a parte i versi della breve scena. Ma quel giorno Arnaldo Fràssini non era ancora arrivato, e donna Paola, irrequieta, si lamentava di quel ritardo con la padrona di casa.

— Ecco, donna Olimpia, se cominciamo così! Veramente quel signor Fràssini potrebbe essere più cortese.

— Oggi è giovedì — gridò Marrai dal pianoforte interrompendosi di suonare — giornata di caccia.

— Quando si tratta di una cosa seria si potrebbe rinunciare alla caccia.

— Lo so: ma vedete che mi manca anche la signorina Contreras? Vedrete che arriveranno.

Un servo di casa Anguillara interruppe quel dialogo per annunciare che il signor Fràssini aveva telefonato per dimandare il permesso di presentarsi così come era, senza perder tempo a vestirsi.

— Ma che venga subito! È naturale! — esclamò la principessa di Baccano.

Il servo si ritirò e le undici fate ripre-

sero i loro movimenti, mentre il maestro Passeri ballonzolava in qua e in là, accennando un passo, indicando un atteggiamento, delineando una mossa delle braccia o del collo. Le prove furono poi interrotte di nuovo all'arrivo dei ritardatari: la signorina Lisa Contreras in abito d'amazzone, coi capelli che già cominciavano a disciogliersi sulla fronte, la cravatta sgualcita, il cappello di traverso, e Arnaldo Fràssini in soprabito rosso, con gli stivaloni e i *breeches* macchiati di fango, e il volto alterato dal galoppo recente.

— Non so come chiederle scusa — fece egli baciando la mano alla principessa. — Credevo di potermi liberare più presto, ma Vicarello mi ha trattenuto per farmi vedere un suo cavallo....

— Sù, sù! — interruppe donna Paola con una mal celata impazienza, — non perdiamo altro tempo. Fra otto giorni dobbiamo andare in scena!

Ma non si potè ancora incominciare la prova perchè il solito servo entrò di nuovo nella stanza con una carta da visita che presentò alla principessa.

— Miss Clara Dewy? — fece questa dopo averla letta. — E chi è? Io non la conosco.

— È un'amica della duchessa Savelli, credo — disse Arnaldo Fràssini — o almeno è donna Marozia che mi ha presentato a lei, la settimana scorsa dalla Cordieri.

— E cosa vuole? — dimandò donna Olimpia.

— Questo, poi, non lo so.

— È venuta a chiedere a Vostra Eccellenza — interloquì allora il servo — se può avere un palco per la recita.

— Un palco per la recita? Non ne abbiamo ancora. Ditele che prenderò nota del suo nome e che glielo farò avere quando potremo disporne.

Il servo s'inchinò ed uscì e questa volta le prove cominciarono seriamente. Si udiva il ritmo lento di un valzer nella sala da ballo e il mormorio dei martelliani nel salottino della principessa, dove donna Olimpia seduta con due o tre amiche si disponeva ad offrire il tè.

Le prove continuarono così per varii giorni spesso interrotte da assenze imprevedute. Il conte Marrai — un bel giovane con gli occhi di gazzella ferita — s'inquietava terribilmente con le sue ballerine e Andrea Alciato ripeteva a tutte che se continuava così non si sarebbe mai andati in scena. Ma in fondo si divertiva moltissimo e in poco tempo era divenuto il confidente di tutti i grandi e i piccoli pettegolezzi di quelli artisti improvvisati.

— Quando entra l'Alciato, tutte le signore vanno intorno a lui e non si fa più niente! — aveva detto non sapendo nascondere il suo malumore la più giovane delle due Capizzucchi, che aveva preso la sua parte sul serio.

— Per conto mio, i due attori sono pronti! — aveva replicato l'autore scusandosi.

E veramente donna Paola e Arnaldo Fràssini recitavano oramai benissimo la loro parte. La giovinetta era una Viviana ideale e il suo compagno un perfetto cavaliere errante da commediola preraffaelita. Del resto da qualche giorno egli sentiva cedere ogni resistenza e una sera ebbe finalmente la prova che ella lo amava. Era una delle ultime prove. Fino allora i due attori si erano contentati di ripetere le parti senza accennare all'azione: ma quella volta bisognava concertare anche i gesti. A un certo punto Merlino, dopo aver persuaso Viviana del suo amore doveva inginocchiarsi d'innanzi a lei e prendendola per le mani attirarla a sè con una confessione suprema. E in quel momento diceva:

O Viviana, ascolta!
Il palpito del vento che passa a volta a volta
Sui giardini fioriti di Broiangia e i lontani
Singhiozzi delle fonti! Lascia che le tue mani
Stringa fra le mie mani! Che in questa selva ascosa
Posi i miei labbri ardenti sopra i tuoi labbri rosa!

A questo punto Viviana chinandosi rapidamente sopra di lui doveva baciarlo in fronte e baciandolo trargli dalla mano l'anello magico. Quel giorno però egli sentì come un brivido scuotere il corpo sottile della giovinetta e le sue labbra invece di fingere il bacio, posargliisi caldissime sulla fronte. La sua sorte era decisa: bisognava oramai agire con energia e conquistarsi in modo definitivo e sicuro la bella erede dei Farnese.

Quella sera stessa egli tracciò il piano da seguire. Bisognava prima di tutto spiegarsi con donna Paola; poi trovare il denaro indispensabile per la vita di quelli ultimi mesi di stagione romana; finalmente deciderla a fuggire con lui. A chiederla regolarmente alla madre non ci pensava nè meno: e poi vi era don Giannetto che avrebbe vigilato e impedito ogni tentativo di quel genere. Del resto la fuga era il supremo espediente: prima si sarebbe veduto. — Forte di questi disegni si recò quella notte stessa al salone Margherita per trovare Valenti e dirgli del suo nuovo bisogno di quattrini. Da Peppino, non era il caso di ricorrere più: egli aveva rinnovato l'ultima cambiale, ma non avrebbe consentito a farne una nuova, tanto più che l'affare con Brancardi — che il Fràssini gli aveva procurato — era stato concluso. Quella sera, del resto, egli sedeva in uno dei palchi col Brancardi in persona. Questo giovinotto elegante, figlio del conte Brancardi senatore del regno e milionario milanese, ostentava allegramente quella compagnia. E Peppino in smoking, con un grosso avana fra le labbra, tronfio di quell'onore inaspettato, sedeva d'innanzi al gentiluomo lombardo con un fare pieno di umiltà e di alterezza al tempo stesso. Egli aveva prestato parecchie migliaia di lire e quella ostentazione di famigliarità era uno dei frutti — e non certo il meno ambito che egli ne ritraeva.



.... scorse donna Paola in fondo a un viale. Come sempre, ella teneva il laccio del suo levriero bianco e cercava di trattenerlo.

Ma Valenti non era al salone Margherita, dove invece Arnaldo Fràssini incontrò i soliti amici del nuovo circolo che gli proposero di andar con loro, al Regina, dopo lo spettacolo dove si offriva una cena d'addio a Suson d'Herbley, una equivoca canzonettista francese che aveva trionfato sulla scena del salone Margherita, durante quello scorcio di stagione carnevalesca.

— Ci saremo tutti, — disse il conte Cerpi cercando di persuaderlo. — Vergaro, Vivaldi, Contreras, Marrai e poi le loro amiche. Verrà anche Blanchette. Non dovresti mancare.

— Cercherò di venire ma non posso promettere, — rispose evasivamente il Fràssini.

— Proibizione sentimentale?

Ma il giòvine si strinse nelle spalle e lasciò il gruppo degli amici per mettersi alla ricerca di Valenti.

Verso le due non avendolo trovato in nessun posto si decideva a farsi condurre al Regina, quando d'innanzi al Circolo s'incontrò con Giangiacomo Cerpi che scendeva di carrozza.

— Hai fatto bene a non venire — gli disse a pena lo ebbe veduto rispondendo a una sua muta interrogazione. — Ho paura che la serata finisca male. Blanchette è aggressiva e Suson ha già minacciato di rompere la testa a qualcuno se continuavano a seccarla con i soliti scherzi idioti. Io, del resto, ne avevo piene le tasche. C'è nessuno sù?

E senza nemmeno aspettare la risposta, con le mani in tasca, il cappello sull'orecchio, il sigaro in bocca, si avviò verso le sale del circolo.

Arnaldo Fràssini fu lietissimo di non

essere andato alla cena di Suson. La mattina dopo, non era ancora ben desto che si vide capitare in camera il conte Marrai il quale gli narrò la fine della serata: una fine tragica già che la canzonettista seccata di uno scherzo più audace e più doloroso, aveva lanciato un bicchiere in testa ad Antonio Vivaldi ferendolo così gravemente che lo avevano dovuto condurre all'ospedale di Sant'Antonio.

— E lì abbiamo dovuto dare i nostri nomi e una quantità di spiegazioni al delegato di servizio! — concluse il Marrai seccatissimo dell'incidente. — Il peggio è che stasera ne parleranno i giornali e l'*Avanti!* comenterà a modo suo questa « Teppa dei signori ». Di' un po', tu che sei amico dell'Alciato, non potresti pregarlo di fare in modo che la stampa non si occupasse dell'incidente di stanotte? Capirai, se arriva agli orecchi del *boccio*, posso passare qualche guaio.... E in questo momento non mi accomoderebbe.

— Si tratta dunque di una cosa grave?

— Eh, che vuoi? Vivaldi ce ne avrà per una quindicina di giorni — salvo le complicazioni — e la questura è in moto. Abbiamo già interessato Pippo Brancardi, perchè metta di mezzo l'influenza di suo padre. Ora Nicolai è già andato a cercare Andrea Alciato: dovresti occupartene un poco anche tu.

Arnaldo Fràssini promise e si rallegrò in cuor suo di non essere andato al Regina. Uno scandalo di quel genere poteva comprometterlo e non era il momento di essere compromesso in quel modo. Dopo che ebbe licenziato il Marrai, si vestì e si diresse verso Villa Borghese. La sera prima aveva saputo che donna Paola vi si sarebbe recata ed egli voleva vedere donna Paola. Oramai il suo unico pensiero era di dirle del suo amore. Ma come farlo? Miss Bell non si allontanava mai troppo da lei e poi un colloquio di quel genere non poteva esser fatto frettolosamente, fra un saluto e l'altro.

— Bisogna che le scriva e le chieda un appuntamento qualunque — si diceva fra sè, varcando la cancellata della villa. — Ma come farle pervenire la lettera?

Mentre pensava al modo di corrispondere con la giovinetta, scorse donna Paola in fondo a un viale. Come sempre, ella teneva il laccio del suo levriero bianco e cercava di trattenerlo. Il bell'animale eccitato dai prati verdi e freschi e dalla mattinata luminosa, voleva liberarsi dalla catena e correre sull'erba rasa dei campi come per inseguire una preda immaginaria. Con un balzo più violento riuscì alla fine a strappare il guinzaglio dalle mani che lo rattenevano e si precipitò con un bell'impeto di corsa verso una invisibile meta.

— Ecco il mio messaggero! — pensò Fràssini. E si mise rapidamente a scrivere dietro un biglietto di visita, qualche parola con la matita. Poi chiamò il levriero.

— Daghestan! Daghestan!

Al suono di quella voce, donna Paola si volse e vide il giovane che la salutò profondamente. Ma nel salutarla ebbe il tempo di mostrarle il biglietto che aveva scritto ed ella arrossì lievemente.

— Daghestan! Daghestan! — ripetè più forte il giovine.

Il bell'animale agile e veloce, dopo aver compiuto un giro velocissimo aveva riconosciuto la voce di chi lo chiamava e si avvicinava con grandi balzi verso di lui.

— Buono, Daghestan! Fermo, Daghestan! — ripeteva Arnaldo Fràssini cercando d'impadronirsi della catena penzolante fra le zampe del cane. Poi in modo visibile fece scivolare il biglietto nel collare d'argento e prendendo finalmente il laccio ricondusse il ribelle alla sua padrona.

— Eccole il fuggitivo, donna Paola! — fece egli avvicinandosi e salutanto un'altra volta la giovinetta e miss Bell.

— Pava, quel vostro cane è insopportabile! — fece quest'ultima seccata dai balzi e dalle espansioni del levriero. — Bisognerà che vi decidiate di lasciarlo a casa una buona volta!

Ma Arnaldo, nel consegnare il levriero a donna Paola, ebbe il tempo di accennarle il biglietto celato nel collare. Poi dopo essersi congedato dalle due signore, si allontanò rapidamente mentre la giovinetta prendeva fra le sue mani la testa sottile di Daghestan e col pretesto di carezzarlo faceva scivolare la lettera nell'apertura dei guanti.

(Continua) DIEGO ANGELI.

Fiabe per gli adulti. — In una delle brillanti Cronache letterarie che Dino Mantovani pubblica sulla *Stampa* di Torino, si leggeva a fin d'anno: "Gli adulti pure hanno le loro fiabe, specialmente da autori inglesi, a cui turba i sonni il successo immenso di Sherlock Holmes, il moderno tipo del romanzo d'avventure, che offre alla fantasia la medesima ricreazione eccitante che in altri tempi si cercava nei libri di cavalleria. Ora c'è meno poesia, più varietà e più filosofia. Di H. G. Wells (ma quanti libri ha scritto questo indiavolato Wells?) viene ora in italiano *La visita misteriosa* (edizione Treves, L. 8), che è la storia di un angelo, alato essere felice, il quale dall'aereo mondo delle cose ideali cade per sorte in mezzo al nostro mondaccio reale, e ne prova tutta la miseria, la stupidità, la bassezza insanabile. Il caso è interessante, e l'autore, per inglese, lo tratta con sufficiente trasparenza. Non meno interessante è la "storia di una grande cospirazione" che Guy Thorne intitola *Nelle tenebre* (ed. Treves, L. 3). Due impostori straordinari fanno credere al mondo d'avere scoperta la vera tomba di Cristo, e dentrovi uno scritto autentico di Giuseppe d'Arimatea, il quale attesta che il corpo di Gesù Nazareno fu da lui trafugato e sepolto in sicurezza. Cade dunque il dogma della resurrezione e quindi quello della divinità di Cristo: le nazioni incivilite vanno sossopra, il mondo s'intenebra e minaccia ruine al minacciato ospite del Cristianesimo. Fortunatamente la frode de' due sapienti marıuoli è scoperta, é la fede religiosa trionfa un'altra volta nei popoli rassicurati. Anche questa è un'invenzione ipotetica degna di considerazione, massime a questi giorni. Per altre ragioni riesce molto curioso un altro romanzo della famiglia Holmes, *Le memorie di un ladro* di Ferdinando Russo (ed. Treves, L. 1), le quali contengono vive rappresentazioni della delinquenza napoletana, retaggio di costumi già oltrepassati dalla progredita ribalderia mondiale. Fra birbanti e poliziotti si sta svolgendo nei libri una serie di lotte eroiche, si forma un ricco ciclo letterario assai gustato dalla gente onesta e timorata, che ha dell'umano consorzio un concetto volentieri ottimistico".

Novelle paesane. — Nella stessa cronaca del Mantovani, si parla degli ultimi volumi di nostri amabili novellieri. Citiamo l'eminente critico della *Stampa:*

.... "Non so se sia dovuto al recente rifiorire della poesia dialettale o alla maggior penetrazione intelligente dell'Italia sconosciuta, il ritorno di scrittori giovani al vecchio tipo della novella paesana, che fu così cara ai così detti veristi, al tempo quasi favoloso di venticinqu'anni sono, quando i nostri raccontatori sperimentavano sui contadini delle rispettive regioni i metodi del naturalismo sperimentale francese. Antonio Palmieri, autore nuovo, se non principiante, pubblica un volume di *Novelle maremmane* (Milano, Treves L. 3,50), molto caratteristiche, di fattura svelta e franca, di argomenti i quali più sentono lo spirito del luogo che non l'invenzione del narratore. E la marchesa Clelia Pellicano pubblica un più ricco volume di *Novelle calabresi* (Torino, ed. Sten, L. 3.50), storie arditamente concepite e rese, in cui si specchia la vita e il costume di quel popolo travagliato da tante e recenti sventure, selvatico, misero e onesto, pieno nel linguaggio e nelle tradizioni di tanta poesia. Il Palmieri guarda, o si studia di guardare la sua Maremma libera e feroce con l'occhio paesano, e racconta così come sentono i rozzi eroi delle sue novelle. La marchesa Pellicano porta invece nell'osservazione dei caratteri provinciali le disposizioni e i modi dello spirito urbano, scaltrito dalla cultura moderna. L'uno e l'altro, per diversa guisa, insegnano molte cose, molte altre ne fanno pensare su lo stato di tante plebi nostre, a cui le antiche virtù di razza non servono più, a cui le virtù nuove richieste dalla civiltà agguagliatrice restano ignote ancora."

Discorrendo di Alfredo Panzini, il Mantovani lo chiama giustamente "uno dei pochi italiani che posseggano l'umorismo genuino e che scrivano di cose famigliari nella lor lingua senza sentirsene impacciati"; e della sua *Lanterna di Diogene* (ed. Treves, L. 3.50), fa questo elogio altrettanto grande quanto meritato: "delizioso libro, del quale non saprei dire tutto il bene che merita come saggio di schietta umanità e di poesia che non snatura la prosa; libro fraterno, libro paterno, che avvince il lettore, più ancora che con l'arte fine e disinvolta, con l'intima virtù della simpatia."

Su la Piramide di Chèope.

I.

Non è il Deserto. Non laggiù co' neri
silenzii mareggia urto d'arene,
non di cammelli sopra ondanti schiene
vi passan teorie di cammellieri,

e non questa ch'io calco opra è d'artieri.
È un monte contro cui con onde piene
s'infrange altro clamor che brusio lene
di vivi erranti lungo buj sentieri.

Marèa selvaggia di scomparse genti
e di genti non nate urla, urta, incalza,
tumùltua nell'ombre orride là.

E la mole che qui muta s'inalza
è il gran monte de' secoli, emergenti
sul vasto mare dell'Eternità.

II.

Quante genti? Sorgean, dagli antri cavi
acuìvano cùpidi la vista
oltre i lor monti, alla lor guerra trista
s'armavan. Mole, tu su lor già stavi.

Escirono, a cercar campi più flavi,
di più floride patrie alla conquista;
stettero ove più il suol pingue, ove arista
era più gonfia. Tu su lor guardavi.

Quante genti? quanti evi? Su la gente
prima altra gente ruinò, su quella
altre ancor, su le nuove altre. Tu stai.

Là giù la Sfinge, fisa all'oriente,
guarda, conta, sogghigna, sentinella
vigile che non s'addormenta mai.

III.

Sta il mostro e guarda, in calmo atto solenne,
a queste vìndici orme del Passato,
come essere cha vivo abbia obliato
il Tempo nella sua corsa perenne;

e col petto di pietra, che sostenne
il cozzo di seimila anni di fato,
vigile sta, contro il futuro alzato,
ma assorto pur nel suo sogno millenne.

Ché ancor, dopo seimila anni, a levante
àlacre dietro l'ombre di Tifone
Horus s'avventa su dall'orizzonte,

ed ei, che pare in faccia al dio tornante
più enorme alzarsi su le sabbie prone,
ride nel raggio che lo bacia in fronte.

IV.

Ed ancora il fellàh, che in solchi fende
il suol ch'a stento il crebbe e lo nutrica,
accarezza con pago occhio la spica
che non per lui nel sol diritta ascende,

e il beduino, che le vaghe tende
qui e là per sabbie taciturne esplica,
ancora in pigri oblii l'anima antica
sotto il Sogno de' cieli ampi distende.

Iside eterna, ancor la terra egizia
chiama il suo Nilo, Osiride immortale
che ancor tutta l'abbraccia e la feconda,

quando, alle mèssi e a' pascoli propizia,
fuor del letto ove s'urta ùlula e sale
precipita in fiottanti impeti l'onda.

V.

Oh! se a gustare della Vita il pomo
non gl'jeropsàlti garruli e canori
guidano i re, se gl'imbalsamatori
più non mescono il natro e il cinnamomo,

o Chèope, laggiù palpita l'uomo
che Memphi seppe e seppe i Re Pastori,
che, come gli avi tuoi progenitori,
lotta ancora, ancor forte, ancor non dômo.

Chèope, il sogno immenso di vittoria
che ti sorrise e che volesti eternamente fermar nella tua mole immane,

fiammeggia ancora e ancor lungo la Storia
tutte nella battaglia aspra in fraterna
fede congiunge le falangi umane.

VI.

No, il Tempo che non mai passa senz'orme
e cui ogni alta mole èsita e cede
che cementò degli Uomini una fede,
che un sogno umano rivestì di forme,

non trionfò di questa cuneiforme
mole, dei sogni del Passato erede;
e ogni stirpe la sua pietra le diede,
voce la volle del suo Sogno informe.

Non è, non è il tuo tempio sepolcrale,
Chèope. È la vittoria del Passato
che si perpetua verso nuove aurore;

è il ciclòpico cùneo fatale
che gli Uomini alla Terra àn conficcato
pei secoli dei secoli nel cuore.

Presso Ghizé (Cairo). GUIDO VITALI.

RIVISTA TEATRALE.

Prima dell'amore, di Tomaso Monicelli. Teatro dialettale. *San Giovanni decollato*, di Nino Martoglio. *La Signorina*, di Ernesto Re. *Effetti di luce*, di Lucio D'Ambra. *L'altra riva*, di Térésah. Il Re per D'Annunzio e l'Argentina. *Il divorzio*, di Bourget. Concerti. La Duse a Pietroburgo.

Quando Tomaso Monicelli ha cominciato il dramma che abbiamo ascoltato in queste sere al Lirico, e ha scritto sulla fronte di un foglio *Prima dell'amore*, egli pensava certo a un dramma ben diverso da quello che egli presentò al pubblico. Il titolo ci rivela che egli intendeva mostrare un conflitto vero, nuovo sulla scena: il sentimento d'una madre verso la figlia, nata prima che l'amore vivesse in lei, in contrasto con quello che la anima verso i figli, avuti dall'uomo per cui ha sentito i primi palpiti d'amore, quei figli nei quali ella rivive le sue ore più felici. Che importa se essi le ricordano una colpa? Sono i suoi giorni di sole che ella legge nella vivezza dei loro sguardi, nelle linee della loro fisonomia, nel suono della loro voce.

Che importa se la prima figliuola ha tutte le bellezze, e tutte le virtù? Non può fissarla in viso senza che i dolori lontani, le mal celate ripugnanze, e le ribellioni di tutto il suo essere si ripresentino alla sua anima; senza che, come un fantasma, non le muova incontro il lontano, triste passato.

Ma l'idea bella e originale che prometteva il titolo, si è sminuzzata, rimpicciolita, oscurata nello svolgimento del lavoro, sicchè, applaudito a qualche scena magistrale, alla fine lasciò freddo e dubbioso il pubblico. Doveva essere il dramma di Teresa, la madre, e dalla penna dell'autore uscì il dramma di Francesca, la figlia.

Teresa, sposatasi giovanissima e senza amore, col prof. Gualdi, un dotto, ha lasciato il marito, e la sua bimba Francesca, e si è unita in libero amore col pittore Restani, un artista di genio, che gli ha dato la felicità, e due figliuoli Filippo e Cecilia.

Quando incomincia il primo atto il pittore Restani è morto da un pezzo, e da poco è morto anche il prof. Gualdi. Francesca, che ha serbato buoni rapporti colla madre, ha chiesto di essere accolta in casa di lei; e Teresa è felice di riconquistare una figlia. Tutti sono lieti nell'attesa, anche Filippo e Cecilia, sicchè Francesca entra festosamente in quella casa, come se fosse proprio la sua. Ma presto tutti s'accorgono di trovarsi in una falsa posizione. Teresa, per un delicato sentimento verso la figlia riconquistata, ha nascosto i ritratti e gli altri ricordi di Restani, e Filippo e Cecilia se ne sentono offesi. Essi sono fieri del loro padre e vorrebbero che pur la nuova arrivata rendesse omaggio alla sua memoria, come se ella potesse farlo, senza offendere la memoria del padre proprio. Nessun fatto grave, ma piccoli avvenimenti acuiscono l'ostilità di Filippo e Cecilia contro Francesca. Finchè nulla poteva testimoniare la irregolare situazione di Teresa, il mondo aveva chiuso tutti e due gli occhi; ora che la presenza della figlia legittima non permette più di ignorare, tutti si allontanano scandalizzati da quella casa.... dove l'ordine entrando, ha rivelato il disordine. Che magnifico spunto per una commedia brillante e satirica!!

Per sfortuna serve solo a acuire il dissidio fra i fratelli, che scoppia in una scena violenta nella quale si trovano di fronte Filippo e Cecilia da una parte e Francesca dall'altra, quegli più aggressivi di questa. Francesca, la figlia legittima, si sente un'intrusa nella casa di sua madre, dove ancora vive e domina la memoria dell'amante; e poichè anche Francesca ama ed è riamata da un giovane che non può sposare, perchè è ammogliato, lo strappa alla moglie, e fugge con lui, persuasa di aver pur lei diritto alla sua ora di gioja.

La protagonista che in omaggio al titolo dovrebbe essere la madre, è dunque la figlia legittima. Anche così deviando il Monicelli avrebbe potuto far opera organica ed evidente se avesse lasciato vivere e operare spontaneamente i personaggi che si trovano di fronte in una posizione nello stesso tempo naturale ed anormale. Perchè togliere agli occhi di Francesca il ritratto, i diplomi, i ricordi dell'amante morto, mentre più che dalle sfuriate dei fratelli Francesca dovrebbe sentire la falsità della sua posizione dalla voce eloquente delle cose? L'amante è morto; ma tutto parla di lui in quella casa, ove la sua gloria è un culto. È l'ossessione di questi ricordi, offensivi per l'umile e laborioso scienziato, che le ha dedicato la sua vita, che dovrebbero far soffrire Francesca e respingerla ad ogni istante e senza tregua da quella casa, meno sua che non sarebbe una casa d'estranei. La conclusione avrebbe potuto esser la stessa; ma poteva esser meglio preparata. Al posto dei bisticci fraterni qualche scena avrebbe potuto rivelare meglio al pubblico l'amore di Francesca per Guido Mornasco e l'infelicità matrimoniale di questi, e irradiare qualche luce sul finale.

L'autore non ha seguito la grande linea, ma ha affidato lo svolgimento ai piccoli episodii che appariscono artificiosi come ricercato e artificioso è spesso anche il dialogo; un dialogo letterario che raffredda la violenza dei sentimenti.

Il linguaggio troppo studiato nella forma, ecco il pericolo che minaccia il nostro teatro, in un momento come l'attuale in cui rivela tanta vitalità; e dal quale il Monicelli aveva mostrato di potersi salvare nel suo *Viandante*, opera davvero robusta e promettente, palpitante di vita, di vita reale e di vita di pensiero. Da quel dramma egli deve riprendere le mosse per ascendere alla trionfale conquista del teatro.

Un buon correttivo alla pericolosa tendenza dei giovani autori di raffreddare colla ricerca delle belle frasi letterarie, la sincerità e la spontaneità dei sentimenti è il teatro dialettale che si proclama ad ogni semestre moribondo, ma che per fortuna continua a vivere e a trionfare. Ho già narrato dei trionfi di Giovanni Grasso e di Mimì Aguglia a Parigi che hanno fatto conoscere ai francesi non solo una recitazione sorprendente di verità, vibrante di passione, ma pure la vigoria possente di un teatro che ha della vita vera, le energie e la parola per merito specialmente di due scrittori di genio Giovanni Verga e Luigi Capuana. Ora una nuova compagnia siciliana si è formata sotto la direzione di quel geniale poeta che è Nino Martoglio, e ha cominciato con fortuna le sue recite a Milano, al popolare teatro Verdi. La prima novità, una commedia gaia, satirica dello stesso Martoglio, *San Giovanni decollato*, ha avuto un brillante successo.

A Milano vi sono pure in questo momento due compagnie veneziane. Non sono le due maggiori, di Benini e di Zago, e pure attraggono tutte le sere un discreto pubblico. Ho già parlato di qualche novità data da Dora Baldanello al Filodrammatico. Questa settimana ha rappresentato *La signorina* di Ernesto Re, un lavoro che non ha la pretesa della novità, ma che è piaciuto appunto per la verità dei sentimenti e la spontaneità del dialogo. È la storia di una maestrina, buona, affettuosa, coscienziosa educatrice, che si vede fatta segno alle ostilità di una popolazione bigotta, quando una figlia che accoglie in casa, rivela una sua lontana colpa d'amore.... storia di ieri, storia di domani, che commoverà sempre, quand'è espressa come in questa commedia, con misura e con sincerità. Recitata bene dalla Baldanello, dal Bianchini, dal Bratti e dalla Borisi, ha avuto applausi e repliche.

La stessa sera al teatro Olympia, dalla compagnia Ciarli, Guasti e C., della quale è astro di gaiezza Dina Galli, si diede un'altra novità. *Effetti di luce*, di Lucio d'Ambra; due brevi atti, spigliati, vivaci, di sapore francese; una variazione su un vecchio motivo. Una marchesa saputo che il marito ha dato appuntamento a una ballerina, persuade questa a lasciarsi sostituire da lei. Dina Galli è una marchesa piena di grazia, di eleganza, di comicità. Anche *Effetti di luce* ebbero applausi e repliche....

*

Non solo a Milano abbondano le novità. A Roma, la compagnia stabile, ne rappresenta almeno una per settimana. Questa è stata la settimana di una geniale scrittrice di novelle, che non è alle sue prime prove sul palcoscenico. *L'altra riva* di Térésah non persuase il pubblico dell'Argentina. È un tetro dramma nel cui antefatto c'è già un adulterio e un suicidio, e che svolge nei tre atti un'altra storia di amori colpevoli. Anche per *L'altra riva*, la critica nota il solito difetto: un dialogo troppo ricercato.

L'Argentina è così tornata alla tragedia della sua nuova fortuna alla *Nave*, che continua ad attirare pubblico numeroso. Re Vittorio stesso, ha mostrato di riconoscere l'alto valore nazionale della tragedia dannunziana, non solo tornando ad udirla, bensì inviando alla Società della Compagnia stabile, diecimila lire, da aggiungersi alle altre ventimila già elargite, esprimendo la sua ammirazione per gli sforzi fatti nel mettere in scena con tanta ricchezza e tanta fedeltà la tragedia del d'Annunzio, e per l'indirizzo che presiede al programma del teatro.

Intanto il trionfatore, Gabriele d'Annunzio, non dorme sugli allori. A quanti lo intervistano annuncia un prossimo nuovo lavoro teatrale: ieri erano *Amaranta* e *I pretendenti*, oggi è la *Dama spietata*, *La rosa di Cipro*, *Nerone*, *Numa Pompilio*. Possiamo esser certi che sta scrivendo.... qualche cos'altro.

Non certo il romanzo, che promette pure da sì gran tempo. Il teatro è come la morfina.... quando uno si è lasciato prendere alle sue ebbrezze, non l'abbandona più. Succederà lo stesso a Paolo Bourget, l'illustre romanziere e psicologo, che si è scoperto a un tratto, a cinquantacinque anni, il bernoccolo del drammaturgo. Lo scrittore analitico per eccellenza, si è rivelato abilissimo nell'arte che esige un talento eminentemente sintetico. L'ultimo grande successo parigino è appunto per il suo *Divorzio*, rappresentato al Vaudeville. Il lavoro è tratto dal suo romanzo che porta lo stesso titolo, e mette con una certa imparzialità in scena i conflitti creati dal Divorzio. Grande questione che appassiona i francesi, e che ha dato alla Francia tutto un teatro serio e faceto, e che appassiona tutto il mondo, per merito dei drammaturghi francesi.

Ora abbiamo un drammaturgo francese di più, avremo per conseguenza un romanziere di meno? Si potrebbe giurarlo. Egli sta sceneggiando *L'emigrato*, e promette di scrivere un romanzo sui maestri di scuola.... Sono certo che sentiremo il dramma...; ma non sono così certo che leggeremo il romanzo.

*

Mi manca lo spazio e avrei da dire di tante altre belle cose; posso appena accennare ai due interessanti concerti della Società del Quartetto, uno dell'illustre Sarasate, che è sempre un mago del violino, e l'altro del pianista Galston, lodato da chi ama la perfezione della tecnica, e incompreso da coloro che domandano al concertista l'espressione, il sentimento: e giustamente questi sono i più. E basti pure accennare ai colossali trionfi di Eleonora Duse a Pietroburgo. La critica ha scoperto persino in lei un'anima slava, l'ha chiamata la musa del romanzo russo. Non si può chiedere un elogio maggiore.... da un russo.

Leporello.

Prose e idee femminili. Con questo titolo, Ettore Janni discorre graziosamente nel *Corriere della Sera* di parecchie autrici. Egli passa in rassegna *le Profezie* di Carola Prosperi (Torino, Lattes), *Fra due silenzi* di Enrico Grasso (ed. Cappelli), *le ultime Vestali* di Jolanda (Città di Castello), la traduzione francese delle *Idee d'una donna* (Neera), e i *Racconti di Natale* di Haydée (ed. Treves). Di quest'ultimo dice che "è una lettura particolarmente attraente „. Ed aggiunge: "Haydée possiede come poche — per non dir pochi — l'arte di "comporre „ una novella, di presentare un argomento, anche tenuissimo, e di svolgerlo in poche pagine efficacemente. La sua prosa nitida e svelta conduce attraverso le vicende della vita consueta e inconsueta con una naturalezza sicura, che è di per sè una persuasione. Due difetti, anzi, che le si possono rimproverare — la tenuità qualche volta eccessiva della materia prescelta e una esagerazione di vivacità, non frequente del resto — sono appena le forme più esuberanti di due virtù di cui le va data lode: l'arte di svolgere il dramma, di trarre un senso di commozione anche da casi che parrebbero i più ribelli a tali assunzioni, e una briosità di narrazione che fa leggere avidamente il volume d'un fiato. Quel suo brio sa poi, nel momento necessario, divenir tristezza rimanendo sorriso, e la novella "Idillio nero „ — per non citar che quella — è, per questa finezza che non è sentimentale, ma induce nello spirito di chi legge una commozione sottile e squisita, una fra le migliori in un volume dove molte son buone. Due agonie giovanili s'incontrano in un paesetto marino: due tossi e due rimpianti. E ne fiorisce un idillio delicato, che accomuna una venezianina borghese a un giovine conte lombardo e che, dopo essersi mantenuto fra due letti — messaggi di tenerezza fra visite mediche e odor di farmachi — si compie in due tombe vicine — meno e più d'un breve e vano e grande sogno d'amore „

LETTERE DALL'INGHILTERRA

di *MARIO BORSA*

La riapertura del Parlamento e i suoi costumi tradizionali. – Il *party entertaining*. – La gara per il posto. – Dal cappello al cartoncino. – La visita ai sotterranei. – Lo spettacolo imponente nella Camera Dorata. – Come in una cronaca medioevale di Froissart. – L'incidente suffragista. – *Ce n'est rien?*

Londra, 31 gennaio.

Sebbene la *season* non incominci propriamente che a Pasqua, l'apertura del Parlamento alla fine di gennaio segna sempre il principio della *social life* e Londra riprende allora la sua fisionomia di grande capitale dell'Impero. I club politici si rianimano e si riaffollano: Whitehall coi suoi immensi dicasteri è tutto in movimento: i giornali, le associazioni, i partiti rinnovano le loro agitazioni.

L'apertura di ogni sessione è sempre preceduta da un periodo di *meetings* e di discorsi. Ministri e *leaders* discutono in pubblico la situazione politica e prendono, per così dire, posizione. Poi il capo del gabinetto e il capo dell'opposizione scrivono una letterina a tutti i deputati di parte loro e li incitano a non mancare alla prima seduta dovendosi trattare di importanti questioni.

Ogni sessione è sempre importante: la forma della letterina è invariabile! Intanto è un grande *house cleaning* in Westminster: le due Camere sono rimesse in ordine: i sedili e i tappeti sono battuti e rammendati: gli ori e gli intagli in legno sono lucidati, delle cucitrici lavorano intorno al *sacco di lana* su cui siederà solennemente il Lord Cancelliere; degli stuccatori si arrampicano sul baldacchino che coprirà gravemente lo Speaker. E altrove pure si è in faccende: nelle grandi case aristocratiche, nei palazzi appartenenti alle dinastie politiche inglesi, dove le Paresse dovranno ricevere e intrattenere ministri, lord e deputati. Il *party entertaining* della vigilia di ogni sessione è tradizionale e immancabile. Ci sono invariabilmente quattro banchetti e ricevimenti offerti dal *leader* della Camera dei Comuni ai deputati ministeriali, dal *leader* della Camera dei Lord ai Lord ministeriali, e dai due *leaders* dell'Opposizione nelle due Camere ai loro rispettivi seguaci. A questi banchetti non si pronunciano discorsi, non si fanno brindisi. Sono magnifiche funzioni sociali, presiedute dalle dame liberali e conservatrici; sono geniali ritrovi per l'unione, la concordia, l'intesa fra gli uomini di uno stesso partito; sono manifestazioni di cortesia e di signorilità. In nessun paese come in Inghilterra la vita sociale s'innesta più elegantemente alla vita politica dandole quel tono di distinzione, di affabilità e di serenità che la rende così ammirabile.

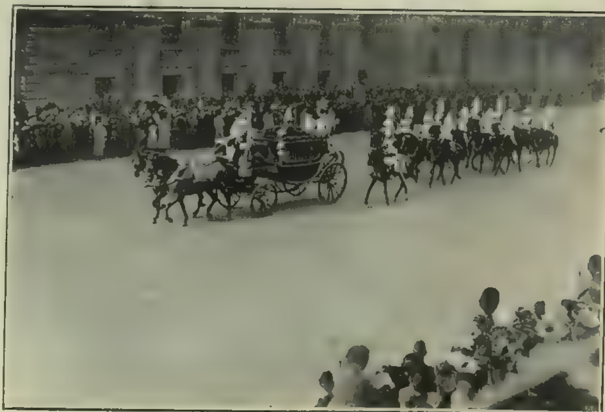
Le case più celebri per il *party entertaining* sono quelle di Devonshire, Londonderry, Lansdowne, Stafford. Queste case, che esteriormente hanno un aspetto modestissimo e talora veramente brutto, sono all'interno di una grandiosità e di una magnificenza straordinarie, sono messe con lusso, con ricchezza, con gusto, e contengono spesso tesori artistici inestimabili. Le *hostesses* dei ricevimenti politico-sociali della vigilia, le grandi dame, le duchesse, le marchese, le contesse, le *ladies* dei due partiti, sono, per il solito, le mogli dei *leaders*, ma quando questi sono vedovi o scapoli, fanno gli onori di casa le sorelle — come nel caso di Balfour — o le figlie come in quello di Lord Roseberry.

*

Quando escono dai palazzi dei loro *leaders* non tutti i deputati se ne vanno a dormire. Alcuni, così come sono, in *evening dress*, prendono la strada di Westminster.... Ed ecco che la sfera di Big Ben — l'enorme orologio della torre — segna la mezzanotte. L'Union Jack è issato sull'edificio e sventola nell'ombra sulle acque nere del fiume. Le porte dei Comuni si aprono.... I deputati arrivano, entrano, si scelgono il posto e vi lasciano il loro nome scritto sopra un cartoncino bianco: poi se ne vanno a letto sicuri di vedere all'indomani i loro nomi sui giornali. La lista dei *primi a arrivare* non manca mai negli *evening papers* del giorno d'inaugurazione. Alle cinque, alle sei, alle sette di mattina la processione si fa più frequente: tutti sono ansiosi di assicurarsi un buon posto, anzi un posto qualsiasi, perchè, come sapete, la Camera dei Comuni può contenere appena la metà dei 670 eletti della nazione! Gli altri, quando vogliono assistere alle sedute devono andare nella galleria per gli stranieri o in qualche altro angolo. Immaginate dunque la gara.... E pazienza ora che basta un cartoncino di carta col proprio nome, ma fino a pochi anni fa un deputato inglese non poteva assicurarsi un posto se non vi lasciava il suo cappello. Doveva essere — pena una multa — il *suo* cappello e non un cappello qualsiasi. Onde il deputato, dopo essersi in tal modo fissato il posto, doveva girare per sette o otto ore a capo scoperto nel recinto di Westminster in attesa che cominciassero le sedute. Nel 1893 vi fu una tale epidemia d'influenza fra gli M. P. (membri del Parlamento), che la regina Vittoria ha meditato una innovazione. Ci si studiò su due anni: poi nel 1895 si permise di sostituire il cartoncino al cappello. Nessuna innovazione, però, è ancora stata portata alla visita nei sotterranei.



I sovrani nella berlina di Stato si recano all'apertura del Parlamento (World Graphic Press).



La carrozza di gala dei principi di Galles in Parliament Street (fot. Topical).

Alle 10 di mattina della giornata inaugurale d'ogni sessione si trovano nella Camera del Principe, adiacente a quella dei Lord, il Lord Ciamberlano, Black Rod (il funzionario d'ordine vestito tutto di nero, colla spadina e la verghetta) i due capi ispettori della Polizia delle due Camere, quattro *marshalmen*, un sergente e dieci vecchi *yeomen* delle guardie, detti comunemente Mangiatori-di-Manzo, nella loro uniforme dei Tudor con tanto di alabarda. In silenzio essi for-

L'APERTURA DEL PARLAMENTO INGLESE.



I Sovrani escono dal Palazzo del Parlamento dopo la cerimonia.

(Fot. World Graphic Press).



Il celebre baritono TITTA RUFFO che ha cantato recentemente alcuni splendidi dischi per la THE GRAMOPHONE COMPANY (ITALY) LIMITED DI MILANO.

mano una processione e scendono a fare una visita nei sotterranei di Westminster per vedere se ci sia qualche barile di polvere messo là coll'intenzione di far saltar in aria il Parlamento.... La visita ai sotterranei si fa scrupolosamente da trecento anni, cioè dal 1605, quando venne scoperto il complotto di Guy Fawkes.

Remember, remember
The fifth of November....

e la si fa ogni anno, osservando le stesse prescrizioni. C'erano allora i Mangiatori-di-Manzo e ci devono essere ora i Mangiatori-di-Manzo: non c'erano allora giornalisti dietro la processione e non ci devono essere ora giornalisti: c'erano allora le lanterne e ci devono essere ora le lanterne.... Qui però s'è fatta una concessione: le prescrizioni dicono "lanterne„ non "lanterne accese„ e gli *yeomen* portano delle lanterne, ma spente.... Infatti i sotterranei sono chiari, alle dieci di mattina, più chiari della Camera dei Lord e di quella dei Comuni, che lasciano a mala pena entrare la luce attraverso i vetri istoriati!

*

Quando la visita nei sotterranei ha tranquillizzato il Lord Ciamberlano sulla sicurezza del Parlamento si dà l'ordine di ammettere i Pari e gli invitati, e a mezzogiorno Westminster comincia a popolarsi. Ma la cerimonia inaugurale è sempre alle due precise, non un minuto prima, non un minuto dopo. Nel frattempo il chilometro e mezzo di strada dal Palazzo di Buckingham al Parlamento si va gradatamente affollando. L'inglese è lealista e, se appena può, non manca mai di andare a vedere l'*old coach*. Questo esce finalmente dal Palazzo Reale poco prima delle due — lo storico, magnifico cocchio di Stato tutto dorato — tirato da otto cavalli bianchi e preceduto da cinque carrozze di gala e si avvia lentamente verso Whitehall in mezzo alle voci lealiste del popolo che acclama il Re e la Regina. Il corteo coi suoi scudieri, i suoi *footmen*, i suoi ufficiali è imponente, e quando arriva alla Torre Vittoria della Camera dei Lord tutta Londra sa che il Parlamento sta per essere aperto. Le campane suonano, le musiche intonano l'inno nazionale e, quarantun colpi di cannone tuonano dal Parco di St. James. Ma lo spettacolo veramente interessante e pittoresco è all'interno. La Camera dei Lord è al completo ed è un quadro indimenticabile di magnificenza e di splendore. Le gallerie che girano intorno alla Camera sono un solo scintillìo fantastico: le Paresse; — la tribuna a destra del trono è sfolgorante per uniformi e decorazioni: il *parterre* degli ambasciatori; — al basso da una parte e dall'altra sui lunghi seggi di pelle rossa i Lord, due grandi masse di scarlatto e d'ermellino; — ai piedi del trono e intorno al *sacco di lana* i giudici in parrucca bianca e in toghe nere ricamate d'oro; — alla loro destra i Lord Spirituali nelle loro lunghe e severe vestaglie viola. — La vecchia e severa aula è in una semi-luce che ha qualche cosa di mistico e di severo. Poco prima delle due si aprono i grandi battenti di quercia della parte opposta al trono: entrano, preceduti da Black Rod, e si fermano ritti alla sbarra lo Speaker e i *faithful Commons* (i fedeli Comuni). Il momento è solenne. Il principe e la Principessa di Galles prendono posto alla destra e alla sinistra del trono. Poi comincia la processione che pare svolgersi lentamente da una cronaca medioevale di Froissart: entrano primi, sfilano e s'inchinano davanti al trono i *pursuivants*: quello dal mantello azzurro, quello dalla croce rossa, il *portcullis* e il *pursuivant* dal drago rosso; li seguono gli araldi, gli scudieri e i grandi funzionari di Corte: il Controllore e il tesoriere della Casa Reale, il segretario e il custode della Borsa Privata del Re; poi vengono gli alti dignitari e i ministri, il Lord del Sigillo, il Lord Alto Cancelliere, Black Rod, il Maresciallo della Nobiltà, il Lord Gran Ciambellano, il Lord portatore della Spada di Stato, il Lord portatore della Corona Imperiale, il Lord portatore della *cap of maintenance* e finalmente *the King's Most Eccellent Majesty* accompagnato dalla Regina a cui dà la mano.... Il Re legge il discorso seduto: poi la processione si ricostituisce ed esce nel medesimo ordine. La cerimonia dura meno d'un'ora ma è la più imponente e simbolica per il buon inglese; due ore più tardi, alle 4, il Parlamento comincia i suoi lavori e allora perde d'un tratto tutta la sua mistica, medioevale solennità e diventa *the talking shop*: la bottega delle chiacchiere!

*

Devo proprio dirvi che anche in questa settimana la terza sessione del ventottesimo Parlamento del Regno Unito e del secondo di Re Edoardo si è inaugurata così, esattamente così, senza la più piccola variante? Mi pare inutile. Ma c'è stato un incidente: le suffragiste che hanno tentato di raggiungere l'*old coach* e di presentare una petizione. È vero: questi delle suffragiste però per noi che viviamo a Londra non sono più incidenti: fanno parte della *routine* quotidiana. Il guaio è che se noi siamo rassegnati, esse non lo sono. Non lo sono fino a quando non vanno in prigione. Sorridete? È facile fare dello spirito: ma converrete che è ormai uno spirito *cheap*....

Je ne suis pas de ceux qui disent: Ce n'est rien
C'est une femme qui se noie!

MARIO BORSA.

NECROLOGIO.

— Aveva 81 anni la contessa *Ermellina Maselli nei Dandolo*, bella figura muliebre del Risorgimento Italiano, morta il 27 gennaio nell'avita villa di Adro, nella sempre ridente Franciacorta. Nativa di Lugano, venne giovinetta in Italia a consolare la vedovanza del conte Tullio Dandolo, uomo di molti studii, di idee innovatrici, che aveva ereditato dal padre, Vincenzo, senatore e conte e funzionario napoleonico, tendenze riformatrici. e che educò i figli, Enrico ed Emilio, al culto dell'idea italiana. La contessa Ermellina vide nel '49 morire l'Enrico in difesa di Roma, di dove l'Emilio ritornò ferito; entrambi prima di accorrere con Manara alla difesa della Città Eterna, erano stati di quella eletta gioventù, credente ed animosa, inspirata da Angelo Fava, un po' derisa da Carlo Cattaneo, che la mattina del 18 marzo '48 aveva audacemente, quasi spensieratamente iniziata la rivoluzione delle Cinque giornate, proseguita sui campi lombardi e attorno a Venezia e a Roma con la guerra, che al reduce Emilio inspirò il bel volume di "Storia dei Bersaglieri Lombardi„. Nel decennio dal '49 al '59 la casa Dandolo a Milano e la loro villa a Varese fu centro di feconda preparazione liberale, venendovi da Torino le larghe inspirazioni cavouriane; e quando, nel febbraio 1859, a quattro mesi dalla vittoria di Magenta, Emilio Dandolo, a soli 28 anni, venne a morire, i funerali di lui, in Milano, furono occasione, davanti alla chiesa di San Babila, ad una dimostrazione imponente, che disse chiaro agli stranieri quale fosse l'anima di Milano in quell'ora, e di quell'anima fu interprete nobilissima Ermellina Dandolo, molestata dalla procedura poliziesca austriaca, che in lei, e nella corona di camelie bianche e rosse e di fronde d'alloro, apparsa improvvisamente sul feretro di Emilio, voleva punire l'ardita dimostrazione di tutta la Milano scelta d'allora. Gino Visconti Venosta, nel bel volume dei suoi Ricordi ha dedicate a questo episodio pagine commoventi di verità, che i giornali hanno riprodotte in questi giorni ricordando la cara estinta. Essa, morendo, ha voluto la-

sciare larga impronta dei suoi sentimenti patriottici e della sua bontà, legando ai musei di Milano e di Brescia preziosi ricordi ed opere d'arte e ricca biblioteca, ed erogando l'intero patrimonio, valutato un milione e mezzo di lire, in opere di beneficenza.

— Del pittore milanese *Francesco Valaperta*, annunziammo nel numero scorso la morte, avvenuta, a soli 57 anni, il 25 gennaio. Fu pittore di molto merito, e si distinse specialmente nella pittura di genere storico. A Milano, nel 1886, *La morte di Carlo Emanuele II* suscitò generale ammirazione. L'altro suo quadro, *La regina Elisabetta che rifiuta all'ambasciatore scozzese di sospendere l'esecuzione di Maria Stuarda*, esposto a Parma, piacque moltissimo. Eguale successo a Napoli *L'ultima cena di Maria Stuarda*. Sono pure ottimi lavori suoi *Raffaello e Fornarina*, *Patria e famiglia* (che ebbe il premio Umberto a Brera), *Boccaccio e Fiammetta*, *Faust e Margherita*, ecc. Encomiati anche molti ritratti da lui eseguiti in Italia e all'estero.

— A Reggio Emilia è morto il 24 *Carlo Andreoli*, valentissimo maestro di pianoforte, vissuto lungamente a Milano, dove era conosciutissimo: aveva 68 anni; era nato a Mirandola, fu allievo, nel Conservatorio Milanese, dell'Angeleri, al quale nel 1875 succedette. Era stato applaudito in concerti dati a Londra e in altre capitali estere; iniziò i concerti popolari a Milano; presentò pel primo al pubblico milanese le opere di Bach; fu delicato sebbene parco compositore; aveva un'eccitabilità nervosa estrema, degenerata negli ultimi anni in fatale perturbazione mentale.

— Un padre gesuita romanziere, morto pure in Roma nella tarda età di 88 anni, fu il padre *Giovanni Giuseppe Franco*, torinese, collaboratore della *Civiltà Cattolica*, nella cui redazione entrò nel 1863 occupando il posto del famoso padre Antonio Bresciani. Nei 45 anni passati alla *Civiltà Cattolica*, vi scrisse moltissimi articoli e riviste, insieme ad una quindicina di romanzi, che, pubblicati poi a parte, ebbero larga diffusione, e traduzioni in francese, in inglese, in tedesco, in ispagnuolo e persino in arabo. Dei romanzi che ben pochi conoscono, citiamo: *Il Triganate*, *Simon Pietro e Simon Mago*, *La savia e la pazza*, *I mori popolani*, *Le gemelle africane*, *La sposa della Sila*, *Gli spiriti delle tenebre*, *La contessa internazionale*, *Massone e Massona* e la divertente novella *La capanna di Don Ciccio*. Sulle guerre sostenute dal Papato scrisse tre volumi dal titolo: *I crociati di San Pietro*. Pubblicò pure numerosi studi sull'ipnotismo, sullo spiritismo e sulla telegrafia. In gioventù era stato predicatore ricercato, ed anche insegnante di umanità e di rettorica in collegi di gesuiti.

NOTERELLE.

Esposizione Torricelliana a Faenza. Faenza, la gentile e industre città romagnola, sta preparando solenni onoranze commemorative pel III Centenario dalla nascita di Evangelista Torricelli, faentino, il cui nome è gloriosamente legato alla scoperta del barometro e splende luminoso nella storia della fisica e delle matematiche. Insieme con un'Esposizione del barometro e della metereologia, d'interesse scientifico internazionale, avranno luogo in Faenza — dall'agosto all'ottobre — una Mostra d'agraria e una d'arte applicata all'industria, la quale oltre all'ebanisteria, al ferro battuto e ai lavori femminili, comprenderà un'Esposizione retrospettiva e contemporanea dell'arte della ceramica, come si conviene alla città che è antichissima e gloriosa cultrice di quest'arte, alla quale venne da Faenza il nome di *Faience*. Non sarà una delle solite grosse fiere: ma l'Esposizione faentina, oltre che un interesse scientifico, avrà specialissimo carattere aristocratico d'arte; Marcello Dudovich, il giovane e chiarissimo pittore, ne sarà direttore artistico per la costruzione e la decorazione dei locali. Durante le feste torricelliane avranno luogo numerosi festeggiamenti, concorsi, congressi, coronati dalla solenne commemorazione di Evangelista Torricelli, coll'intervento della Società Italiana per il progresso delle scienze.

La figlia di Iorio di Gabriele D'Annunzio ha varcato l'oceano ed appare ora nell'edizione americana per i tipi della casa Little Brown e C. di Boston e per iniziativa della signorina *Dirce Saint Cyr* fervente ammiratrice del teatro italiano contemporaneo ch'ella va introducendo, e con successo, negli Stati Uniti. La traduzione in versi sciolti, fedele ed elegante, deve essere stata cómpito laborioso ed arduo poichè, come si vede dal frontispizio, vi collaborarono due signore, *Charlotte Porter* ed *Alice Henry* e il signor *Pietro Isola*. Probabilmente quest'ultimo che evidentemente è italiano, avrà fatto la versione letterale dal testo italiano, versione che le due signore avranno adattato allo spirito e alla metrica inglese. Il volume, e lo avvertono gli editori nel frontispizio, ha la stessa copertina disegnata dal De Karolis per l'edizione Treves, è ornato da alcune tavole riproducenti le composizioni che Riccardo Salvadori e Fortunino Matania disegnarono per l'ILLUSTRAZIONE ITALIANA al tempo della prima rappresentazione a Milano, ed è preceduto da una prefazione della signora Charlotte Porter sul significato della tragedia abruzzese.

Dora Melegari. — Di questa forte scrittrice e dei suoi ultimi libri, così discorre *Angelo Degubernatis* nelle "Conversazioni letterarie„ ch'egli ha inaugurato quest'anno ogni lunedì sul *Popolo Romano*: "Giovanissima, Dora era stata, in alcun modo, la collaboratrice del padre, di cui ella ci offre un ritratto così ideale nella *Città Forte;* si era educata, col padre, alle grandi idee, ai grandi sentimenti, ed aveva avvicinato alti intelletti e nobili cuori. Dotata d'una sensibilità squisita e di un buon senso superiore alla sua età, fu ben presto ammirata per le sue rare qualità e per l'attrattiva della sua conversazione. E chi la vede ora nel suo salotto, in Roma, sente la differenza che corre tra il suo ambiente e quello degli altri salotti così detti intellettuali.

"Sotto la signora di garbo, si sente subito il fascino di un'anima superiore, piena d'indulgenza per le altrui debolezze, di compassione per le altrui miserie, di entusiasmo per ogni forma di bellezza e grandezza morale.

"Conosce assai bene il mondo e vorrebbe poterlo rendere migliore, per vederlo anche più felice. Ella stessa è dunque una grande artefice di gioie, ed i suoi libri ne sono la dimostrazione. Dora Melegari non mira a conquistare l'animo de' grandi, de' forti: non cerca nè santi, nè eroi, nè genii; ma sente che vi è una gran moltitudine d'uomini che non è ancora perfettamente cosciente del bene che essa potrebbe fare a sè ed agli altri, se ritrovasse le proprie energie latenti. I santi, gli eroi ed i genii non hanno bisogno di guide spirituali; ma vi sono in molti di noi deficienze di volontà e inerzie disastrose, per le quali, senza volerlo, potendo riuscire artefici di bene, diveniamo, invece, artefici di male, e produciamo, con la nostra, l'altrui infelicità. Dopo avere risvegliato le anime addormentate (nel *Sonno delle anime*) ora Dora Melegari (in *Artefici di gioie e artefici di pene*) le mette in guardia contro il male che esse potrebbero fare, mostrando loro come sarebbe più dolce e anche più facile il fare il bene.... „

Stampato su carta delle **CARTIERE BERNARDINO NODARI** in Lugo di Vicenza.

Stampato con inchiostri della Casa **CH. LORILLEUX & C.ia**, di Milano.

·LA SETTIMANA.

altro dispaccio giunto da Mombasa isce che il tenente Cibelli, in del 7 gennaio, confermava da Lugh ecedenti rassicuranti notizie, e par- di un europeo in marcia con 40 ar- Non parrebbe che il Perducchi essere ancora giunto dove quel- opeo fu veduto; e ciò ha fatto ri- ere la speranza che il capitano inari, ancor vivo, possa aver tro- uno scampo con alcuni dei suoi ri. Il Segrè, partito da Lugh senza pericolo, può essere giunto a que- a a Brava; ed il *Volta* fino dal 25 naio è giunto a Mogadiscio, dove ha cato il materiale per quattro sta- ni radiotelegrafiche. L'on. Gio- e l'on. Tittoni hanno avuto alcuni qui intorno ai provvedimenti da chie- alla Camera per la colonia del adir, ed il Consiglio dei ministri dato il suo consenso alle proposte retate fra i due ministri.

o stesso consenso ha dato a tre de- i sottoposti il 2 dal ministro Casana firma reale. Col primo di essi si dina, dandole nuovo vigore, la com- sione per la difesa dello Stato, mando a farne parte il presidente Consiglio: col secondo s'istituisce un siglio per l'esercito, che dovrà nirsi almeno sei volte l'anno; con il o si coordinano le funzioni del capo stato maggiore dell'esercito la esistenza dei due corpi consul- sopra indicati. Le sottocommissioni chiesta continuano i loro lavori nei itorii dei vari corpi d'esercito, ed a sto si afferma sono prossimi a terminarli. Il generale Viganò, ex-ministro della guerra, è stato destinato al comando dell'VIII corpo a Firenze, ed il generale Bellati, collocato in posizione ausiliaria, è sostituito nel comando generale dei carabinieri dal generale Spingardi, comandante la divisione di Messina.

Il ministro della Marina sta studiando la istituzione di una scuola navale di guerra; quello di Grazia e Giustizia continua la epurazione della magistratura, ed ha punito due magistrati di Borgotaro, sottoponendo a procedimento penale due consiglieri d'appello di Catanzaro.

Il Re ha ricevuto il signor Aldimante, nuovo ministro del Cile, che gli ha presentato le sue credenziali; ed è giunta a Roma una missione straordinaria svedese, mandata da Gustavo V ad annunziare al Re d'Italia la propria assunzione al trono. Rechid bey, ambasciatore turco, è trasferito nella stessa qualità a Londra; e l'Egerton, ambasciatore inglese, si ritira a vita privata, ed è sostituito dal signor Rennel Rod.

Nel processo Nasi-Lombardo innanzi all'Alta Corte di Giustizia si è avuto il 28 un incidente a proposito dell'ordine nel quale si doveva procedere all'interrogatorio dei testimonii; riguardo a quelli che deporranno sulla questione dei sussidii, il presidente Manfredi si è riservato di interrogare quanti e quali crederà conveniente. Il 29 è incominciata la sfilata dei testi a discarico, e personaggi più o meno eminenti sono venuti a fare, davanti alla Corte, il panegirico del Nasi, senza però demolire nessuna delle accuse delle quali è imputato. I ministri Lacava e Cocco-Ortu sono stati interrogati: l'Orlando ha preferito di deporre in persona dinanzi alla Corte. I commissari della Camera hanno affidato alla sorte la scelta di chi fra loro dovrà fare la requisitoria, e la sorte ha affidato l'incarico all'on. Pozzi.

Si è riunito il secondo congresso nazionale ferroviario, nel quale sindacalisti ed integralisti sono scesi in lotta fra loro, come è detto nel *Corriere*.

Il Consiglio dei ministri ha risoluto anche il problema dell'insegnamento religioso nelle scuole, deliberando che sarà impartito, nelle ore e giorni stabiliti dal Consiglio provinciale scolastico, per mezzo d'insegnanti ritenuti idonei e che accettino tale incarico, o di altre persone, la idoneità delle quali sia riconosciuta. Quando poi la maggioranza del Consiglio comunale non intenda ordinare l'insegnamento religioso, esso sarà dato a cura dei padri di famiglia che lo desiderano, nei locali delle scuole, da persona approvata dal Consiglio provinciale scolastico.

Il Consiglio de' ministri ha deliberato altresì di non prendere in considerazione alcuna domanda di studenti universitari, fino a quando non sia intieramente ristabilito l'ordine in tutte le università. Quella di Napoli è chiusa, in seguito alle solite dimostrazioni e rotture di vetri: qualche cosa di simile è avvenuto a Padova, a Torino nella scuola di farmacia, a Roma ed a Pavia, dove l'università si è riaperta il 3, con minaccia di nuovi rumori, se il 10 non sarà stato

(Continua nella pagina seguente).

GLI AVVENIMENTI DELLA SETTIMANA. *Variazioni di BIAGIO.*



La previdenza della polizia negli attentati.
L'agente italiano al portoghese: Venite qua: possiamo darci la mano!....

Il licenziamento di Franco.
— Meno male che non siamo soltanto noi a venir licenziati su due piedi!

Roosevelt e la Borsa.
— Roosevelt vorrebbe proibire la Borsa e tutti gli altri giuochi d'azzardo.
— Ma fra i giuochi d'azzardo più pericolosi rimane.... la politica.

L'assoluzione di Thaw.
— Thaw è stato assolto dall'imputazione di omicidio.
— Ma rimane sempre condannato.... al matrimonio a vita.

Il congresso dei ferrovieri.
— Che cosa c'è?
— Uno scontro tra ferrovieri reduci dal congresso.

Il processo dei colonnelli a Genova
— Un processo di diffamazione fra colonnelli! Avrebbero dovuto metterli agli arresti.
— Invece fu arrestato il processo.

risposto favorevolmente al memoriale degli studenti.

Il 1.° sono avvenuti nuovi disordini per la disoccupazione ad Argenta, dove i dimostranti andavano contro i soldati mandando avanti le donne: ad Oriolo Romano ed a Marciano (Grosseto) si sono avute invasioni di terre di casa Altieri e casa Corsini. A Torino i tipografi si sono messi finalmente d'accordo con i proprietari, ottenendo un aumento; ora scioperano quelli di Pistoia. A Livorno è stata nuovamente proclamata la serrata del porto a causa degli alti premi che gli assicuratori pretendono per gli infortuni sul lavoro; a Palermo, dopo 10 giorni, è terminata quella dei negozianti d'agrumi, e gli operai hanno fatto una dimostrazione contro la Camera del lavoro. Sono in sciopero i lavoranti fornai a Bologna, dove i proprietari dei forni provveggono, uniti in cooperativa, al pane necessario alla popolazione.

—

Edoardo VII, accompagnato dalla regina Alessandra, ha riaperto il 29 il parlamento inglese, come riferisce un articolo del Borsa da Londra nel giornale.

Ai Lords ed ai Comuni è incominciata subito la discussione dell'indirizzo di risposta, la quale non ha dato luogo ancora ad incidenti nè a votazioni importanti. Si teme che Sir H. Campbell Bannermann, quantunque assai migliorato, non possa sostenere il peso di dirigere il governo, e l'Haldane, il Grey, l'Asquith, sono i più indicati a succedergli. Le suffragiste si sono prese il gusto di presentarsi di buon'ora alle porte dei ministri, ed alcune di esse sono state arrestate e condannate. Il 28 fu tenuto un comizio d'indiani residenti a Londra, per protestare contro il modo nel quale sono trattati i loro connazionali dal governo del Transvaal. In seguito di uno sciopero di carpentieri l'associazione dei costruttori navali ha deliberato la serrata dei cantieri della Tyne dal 15 febbraio. Sir Arthur Vicars, esonerato dalla custodia dei gioielli della Corona a Dublino, dopo il furto di una parte di essi, ha protestato e domandata una pubblica inchiesta, minacciando gravi rivelazioni.

La discussione sulla politica francese al Marocco è terminata, dopo le repliche di Jaurès, con l'approvazione di un ordine del giorno Dubief, approvata dal governo, con il quale si afferma la necessità di applicare l'atto di Algesiras e difendere gli interessi della Francia senza intervenire nelle questioni interne marocchine. Quest'ordine del giorno ebbe 436 voti favorevoli contro 51. Il Combes, assumendo la presidenza del gruppo della sinistra democratica al Senato, accusò molti repubblicani di falsare il carattere del loro partito, facendosi eleggere con l'aiuto dei reazionari. La Camera ha poi ripreso la discussione dell'imposta sulla rendita. Re Leopoldo è di nuovo a Parigi ed ha avuto dei colloqui con Clémenceau e Pichon: si suppone riguardo al Congo. Dopo le allusioni di Edoardo VII nel discorso del trono, si crede possibile che il Re d'Inghilterra possa essere invocato quale mediatore fra Re Leopoldo ed il Belgio.

Il Senato Spagnolo ha approvato che, nelle provincie di Barcellona e di Gerona, i delitti anarchici e simili, continuino ad essere giudicati da tribunali speciali. Un anarchico è stato arrestato ad Algesiras, diretto a Siviglia, dove si trovavano il Re e la Regina con i duchi di Connaught.

Delle cose del Portogallo si parla nel *Corriere*.

Alla Commissione del bilancio della delegazione austriaca, il deputato Conci ha dichiarato che i deputati italiani mantengono la domanda dell'autonomia del Trentino, vogliono la soluzione della questione universitaria italiana, e che gli italiani possano concorrere come tutti gli altri agli impieghi governativi. Il ministro d'Aehrenthal ha rinnovato importanti dichiarazioni politiche nella discussione del bilancio degli esteri alla delegazione austriaca, e dimostrò moltissimo tatto facendo rilevare la cordialità delle relazioni fra l'Austria e l'Italia. Nella stessa discussione, un deputato polacco fece invece una carica a fondo contro la Germania. Il Reichstag ha votato 400 mila marchi per esperienze aereostatiche. Si è molto parlato del tradimento di un impiegato della ditta Krupp; ma non è ancor chiaro s'egli abbia venduto a qualche potenza i disegni dei cannoni italiani, od all'Italia — si è detto anche questo — i disegni del cannone tedesco. Il generale Kuno von Moltke ha querelato anche la rivista *Morgen*, che aveva ripetuto gli addebiti fattigli dall'Harden.

In Bulgaria si è costituito un ministero democratico, presieduto dal Milinow, capo del partito, che ha assunto il portafoglio dei lavori pubblici, con Takiew all'interno, Paprikow già agente diplomatico a Pietroburgo agli esteri, il generale Nicolajew alla guerra. In Macedonia gli eccessi delle bande bulgare continuano: un prete greco è stato bruciato vivo nella sua casa: nel *vilayet* di Serrès è avvenuto un conflitto fra una banda e le truppe turche, ed un altro nel *vilayet* d'Adrianopoli. La Porta continua nelle sue insistenze per avere al suo servizio i funzionari civili esteri, mentre è ormai opinione generale che l'ordine non si ristabilirà in Macedonia fin quando il governo turco non deleghi intieramente la propria autorità ad un governatore, non turco, scelto dalle potenze.

È stato nominato ministro del commercio in Russia lo Scipoff, già stato ministro delle finanze con il conte White; ma questa nomina non significa alcun nuovo orientamento politico. Il governo sembra dimostrare tendenze sempre più reazionarie, fino a destituire impiegati e maestri, naturalmente favorevoli ai cadetti: dal canto loro i terroristi non dànno tregua, ed è stata pubblicata a Pietroburgo la condanna a morte del primo ministro Stolypine e del granduca Nicola Nicolajevic, cui si attribuiscono molte condanne a morte, che egli non soltanto non ha mai firmato, ma delle quali molto probabilmente non ha saputo mai nulla. Ciò non ostante si continua a parlare di una crociera nel Mediterraneo che la Zarina intraprenderebbe appena migliorata la stagione, e nella quale, secondo alcuni, sarebbe accompagnata anche dallo Zar. Nella provincia di Kasan sono avvenuti gravi disordini agrari: i contadini si sono trovati di fronte ai soldati che hanno fatto fuoco, e 10 sono rimasti uccisi. Un rinforzo di truppe è stato mandato alla frontiera del Cansu per sorvegliare i movimenti dei Turchi e dei Curdi verso la Persia.

—

Dopo richiamate le cannoniere inglesi dal Tse Kiang, sono avvenuti in quel fiume nuovi atti di pirateria, anche a danno delle stesse cannoniere da guerra cinesi. L'inviato del Tibet a Calcutta avendo versato l'ultima rata dell'indennità di guerra dovuta all'Inghilterra, è stato mandato alle truppe inglesi che ancora occupavano parte del Tibet l'ordine di ritirarsi. La questione dell'emigrazione giapponese è stata definitivamente sistemata di buon accordo con il Canadà, e il relativo accordo è stato già approvato dal congresso di Ottawa. Parrebbe dovesse essere prossimo anche l'accordo con gli Stati Uniti: ma le ultime dichiarazioni fatte in proposito dal ministro degli esteri, Hayaska, non hanno prodotto buona impressione al Giappone; anzi molti giornali se ne mostrano assai malcontenti. Il generale Teruki, ministro della guerra, rispondendo a domande della sottocommissione per il bilancio della guerra, ha detto che i preparativi di guerra e l'aumento degli armamenti non sono rivolti particolarmente contro nessuno, ma a difesa delle molte coste che il Giappone possiede nel Pacifico, dall'isola di Formosa a quella di Sakaline. I Curdi hanno invaso, in Persia, la città di Sidi Bulak, abbandonata dal principe Firman; ed il generale turco Fazil pascià continua ad avanzarsi in Persia, quantunque il governo di Costantinopoli affermi di avergli ordinato di retrocedere. A Tabriz continuano i combattimenti fra reazionari e nazionalisti.

Gli asiatici stati carcerati a Johannisberg ed a Pretoria per aver violato le leggi di emigrazione, sono stati messi in libertà. Lo stato delle cose al Marocco non è davvero più chiaro di quanto lo fosse prima del voto alla Camera francese. Il generale d'Amade non corre alcun pericolo a Casablanca, da dove la stagione delle pioggie gli impedisce di muoversi, ma si troverebbe forse a mal partito se dovesse estendere la propria azione sino a Rabat. Qui resta per ora Abd el Azis; ne è partito il ministro di Spagna. Abd el Azis vorrebbe marciare su Fez; ma oserà farlo senza l'aiuto dei francesi; ed i francesi potranno aiutarlo dopo le dichiarazioni del governo alla Camera? Certo non può andarvi neppure Mulai Hafid, che non avrebbe con sè più di 4000 combattenti, con i quali molti giorni sono era a 100 chilometri da Marrakesch. Fez intanto resta in condizione di piena anarchia, e di lotta fra partigiani di Mulai Hafid e di Abd el Azis, e gli uni saccheggiano a vicenda le case degli altri. Una *mahalla* di Abd el Azis si è rifugiata sotto la protezione dei forti spagnoli di Melilla, ed il pretendente — el Roghi, del quale non si parla da un pezzo — ha concesso il passo a codesta banda di straccioni affamati.

—

A Washington è stato firmato l'accordo commerciale Franco Americano. Al Congresso il presidente Roosevelt ha mandato un energico messaggio contro i *trusts* e contro la mancanza di correttezza nelle operazioni commerciali. La Corte Suprema dell'Unione ha deciso che i ferrovieri non debbano essere iscritti ad alcuna lega. La squadra del Pacifico è giunta il 8 a Punta Arenas: continuano i lavori di fortificazione a Manilla ed in altri porti delle Filippine. Edward Thaw, che uccise al teatro di Madison Square l'ingegnere Stanford White, nel 1906, è stato assolto dai giurati e mandato ad un manicomio criminale. La progettata riunione extralegale del Congresso a Buenos Aires è stata impedita dalla occupazione del palazzo del Parlamento; molti senatori e deputati hanno diretto un manifesto al paese, che per ora si mantiene pienamente tranquillo.

A Sidney, il Congresso degli operai della Nuova Galles ha respinto la mozione di socializzare i mezzi di produzione, di scambio, ecc. A Melbourne il Congresso ha deliberato la massima dell'istruzione militare obbligatoria: si vuole che in pochi anni il Commonwealth australiano possa disporre di 200 000 uomini bene istruiti ed armati.

—

Uno scoppio di gaz, il 31, ha fatto rovinare una casa nel suburbio di Bologna: 2 morti e 18 feriti. Un treno è deviato il 2, al ponte di Revagnese, fra Reggio Calabria e Metaponto: 14 feriti. Nella fabbrica di cartucce a Capua lo scoppio di una capsula ha prodotto una esplosione: 10 feriti. Nella miniera di New River presso Charleston, in America, è avvenuta una esplosione di gaz: molti operai si trovano ancora sepolti.

6 febbraio.